CAMERA DEI DEPUTATI N. 1310-A

RELAZIONE DELLA II COMMISSIONE PERMANENTE

(RAPPORTI CON L'ESTERO, COMPRESI GLI ECONOMICI - COLONIE)

(RELATORE **AMBROSINI**)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

nella seduta del 26 maggio 1950 *(Stampato n. 849)*

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO E *AD INTERIM* DEL BILANCIO

(PELLA)

Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera il 28 maggio 1950

—

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951

Presentata alla Presidenza il 20 giugno 1950

INDICE

CAPITOLO I. – Le funzioni del Ministero degli esteri e la necessità di adeguati stanziamenti . . . . . *Pag.* 2

CAPITOLO II. – Esame del bilancio: spese per il personale all'estero; uffici commerciali e agricoli; addetti stampa; servizi, missioni, ecc. . . » 4

CAPITOLO III. – Spese per le relazioni culturali con l'estero . . . . » 10

CAPITOLO IV. – Il problema dell'emigrazione . . . . . » 11

CAPITOLO V – La valorizzazione dell'Africa e il lavoro italiano . . . » 15

CAPITOLO VI. – Inadeguatezza degli stanziamenti per l'emigrazione e l'assistenza alle collettività italiane all'estero . . . . . *Pag.* 16

CAPITOLO VII. – La partecipazione dell'Italia alle Agenzie specializzate dell'O. N. U. . . . . » 19

CAPITOLO VIII. – Il problema della pesca nell'Adriatico orientale e nelle acque della Tunisia e della Libia . » 24

CAPITOLO IX. – Le deliberazioni della Conferenza di Londra per l'esecuzione del Patto Atlantico; la O. E. C. E.; il Consiglio d'Europa » 27

APPENDICE . . . . . » 33

DISEGNO DI LEGGE . . . . . » 39

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Nella relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per il precedente esercizio finanziario 1949-50, mettemmo in rilievo l'inadeguatezza degli stanziamenti previsti di fronte alle esigenze alle quali il Ministero degli esteri è chiamato a provvedere.

La Camera approvò nella seduta pomeridiana del 25 ottobre 1949 il suddetto stato di previsione, votando nel contempo il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevata l'insufficienza degli stanziamenti nell'attuale stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri,

fa voti che vengano in avvenire congruamente aumentati, allo scopo di rendere più efficiente l'azione del Ministero particolarmente nei settori messi in rilievo nella relazione ».

Un voto simile fu approvato dal Senato nella seduta del 22 ottobre 1949.

Nello stesso senso dobbiamo ora tornare ad insistere. L'attuale stato di previsione della spesa (per l'esercizio finanziario 1950-51) reca la spesa complessiva di lire 19.019.369.255 di cui lire 11.019.019.055 concernono la parte effettiva (spese ordinarie: lire 10.611.159.255, più spese straordinarie lire 407.859.800), mentre lire 8.000.350.200 concernono il movimento di capitali.

Le spese effettive presentano, è vero, in confronto con quelle autorizzate per l'esercizio finanziario 1949-50, un aumento di due miliardi e settecento milioni di lire; ma tale aumento (in gran parte determinato dalla revisione del trattamento economico dei dipendenti statali, dal maggior fabbisogno in relazione alla situazione di fatto del personale, dalla variazione dei coefficienti di maggiorazione degli assegni di sede espressi in dollari, ecc.) non è affatto adeguato alle necessità alle quali il Ministero degli esteri deve far fronte, fra le quali necessità torno a segnalare fin d'ora in prima linea quelle relative alle relazioni culturali con l'estero e le altre riguardanti l'emigrazione e le collettività italiane all'estero.

CAPITOLO I.

LE FUNZIONI DEL MINISTERO DEGLI ESTERI E LA NECESSITÀ DI ADEGUATI STANZIAMENTI

Prima di passare a darne la dimostrazione, reputo opportuno insistere sulla considerazione pregiudiziale che già sottoposi alla Camera occupandomi dell'argomento in sede di discussione del « riepilogo » allegato allo stato di previsione del bilancio del Ministero del tesoro. (1).

Occorre tenere ben presente che le funzioni del Ministero degli esteri sono complesse, e che, oltre quelle essenziali e tradizionalmente preminenti del mantenimento dei rapporti con gli Stati sul terreno più propriamente politico, vanno sempre più acquistando grande importanza le funzioni attinenti alla penetrazione economica e commerciale, alla intensificazione dei rapporti culturali, alla assistenza dei nostri connazionali all'estero e alla ricerca di sbocchi per l'emigrazione.

Le spese destinate all'assolvimento di tali funzioni sono necessarie, e debbono, da

(1) In quella occasione presentai il seguente ordine del giorno che il Ministro del tesoro, onorevole Pella, dichiarò di accettare come raccomandazione:

« La Camera,

considerando che gli stanziamenti previsti nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1950-51 sono insufficienti perché il Ministero assolva integralmente e con la dovuta efficacia le sue funzioni, anche per l'espansione economica e per quanto riguarda i rapporti culturali, l'assistenza alle collettività italiane all'estero e l'emigrazione;

richiamandosi all'ordine del giorno che la Camera approvò il 27 ottobre dello scorso anno;

riafferma la necessità

che il Governo provveda ad aumentare gli stanziamenti attuali per mettere il Ministero degli esteri in grado di assolvere compiutamente le sue funzioni in modo adeguato alle necessità del nostro paese nell'attuale crescente sviluppo dei rapporti internazionali ».

un certo punto di vista, considerarsi anche come spese produttive e quasi come investimenti, in quanto servono in varie guise a facilitare la nostra pacifica penetrazione economica e commerciale all'estero e a rendere più agevole l'attrazione nel nostro paese di quelle correnti turistiche che possono tanto contribuire ad alleviare il *deficit* della bilancia commerciale. Naturalmente, per il raggiungimento di questi scopi occorrono mezzi adeguati sul cui quantitativo è evidente che non possono, quando tale quantitativo sia stato obiettivamente considerato e determinato, apportarsi per ragioni di economia delle decurtazioni, che porterebbero in taluni settori alla diminuzione dell'efficacia dell'azione del Ministero, e che in qualche caso ne renderebbero addirittura impossibile l'esplicazione.

Va a questo proposito notato che, mentre per l'assolvimento delle funzioni del Ministero degli esteri la somma ad esso assegnata prima della guerra rappresentava qualche cosa di più dell'1,50 per cento del volume generale del bilancio dello Stato, oggi rappresenta soltanto, per le spese effettive, appena il 0,70 per cento. Non è chi non veda il danno che deriva da questa diminuzione.

Gli stanziamenti debbono non solo venire adeguati a quelli dell'anteguerra, ma devono essere notevolmente aumentati. E ciò per varie ragioni, fra le quali principalmente questa: che nel dopoguerra lo sviluppo dei rapporti internazionali è aumentato e tende sempre più ad aumentare, onde la necessità che l'Italia vi partecipi adeguatamente con propri delegati, non essendo possibile che un grande paese non sia presente in ogni parte del mondo, ed in modo imprescindibile anche nei nuovi Stati sorti di recente; il che importa una notevole maggiore spesa di fronte a quella che il Ministero degli esteri doveva affrontare prima della guerra.

Non è possibile fare dell'economia su questo terreno senza compromettere l'efficienza della nostra azione nel mondo.

È da rilevare per altro, che le necessità manifestatesi durante la gestione dell'esercizio finanziario 1948-1949 e di quello in corso sono stati tali che si è dovuto procedere a variazioni in aumento durante il corso di ognuno di questi due esercizi finanziari. Nello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1948-49 era stata assegnata al Ministero per spese effettive una somma complessiva di sei miliardi e trecento milioni di lire che dovette essere accresciuta nel corso all'esercizio raggiungendo la cifra di lire 9.127.000.000.

Per l'esercizio in corso (1949-50) gli stanziamenti iniziali – sempre per spese effettive – erano di lire 8.288.091.085; ma il Tesoro ha già accolto varie richieste di nuovi stanziamenti; cosicchè può darsi che alla fine dell'esercizio ci si avvicini alla cifra di dodici miliardi.

Nell'attuale stato di previsione della spesa, gli stanziamenti per spese effettive sono, siccome si è detto, di undici miliardi; ma tale cifra si discosta molto da quella che il Ministero degli esteri aveva chiesto al Tesoro, e che in pratica occorrerà durante il corso dell'esercizio finanziario.

La richiesta del Ministero degli esteri era stata fatta in seguito all'approfondito esame che una commissione appositamente istituita nel seno del Ministero (presieduta dal direttore generale del personale e degli uffici generali e della quale facevano parte gli altri direttori generali del Ministero, i capi dei servizi, il capo dell'ufficio amministrativo ed il direttore capo ragioneria centrale) aveva fatto di tutte le attività che il Ministero degli esteri è chiamato a svolgere e degli oneri che deve in corrispondenza sostenere.

Questa Commissione procedette alla valutazione e revisione dei capitoli di spesa, tenendo conto della necessità di contenerla in vista della esigenza generale di economia dello Stato, ed apportando in conseguenza alle proposte formulate dai singoli servizi tutte le decurtazioni possibili, fino al limite estremo, oltrepassando il quale si ostacolerebbe il Ministero nell'espletamento di alcuni suoi compiti essenziali.

In seguito agli studi ponderati delle commissione suddetta, il Ministero determinò e richiese al Tesoro per le « spese effettive » uno stanziamento di lire 16.222.821.055, che può così ripartirsi indipendentemente dall'attuale aggruppamento dei capitoli:

Stipendi, retribuzioni ed altri emolumenti fissi, compensi, ecc., spese di funzionamento dell'Amministrazione centrale (oneri comuni a tutte le Amministrazioni)	L.	1.315.468.000
Tipografia riservata del Ministero	»	29.825.000
Debito vitalizio . .	»	160.100.000
Servizio studi e documentazione – Archivio storico – Biblioteca – Servizio stampa	»	72.400.000

Acquisto di decorazioni – Spese di ricevimento in Italia di Capi di Stato, ecc.	L.	22.500.000
Spese segrete e spese riservate dipendenti da avvenimenti internazionali .	»	120.600.000
Spese per il servizio dei corrieri di gabinetto .	»	120.000.000
Rappresentanze diplomatiche ed Uffici consolari all'estero – Assegni, indennità di primo stabilimento e spese di viaggio e di trasferimento	»	6.425.000.000
Spese per il trattamento economico degli impiegati locali in servizio presso le Sedi diplomatiche e gli Uffici consolari all'estero	»	3.020.000.000
Spese generali per il funzionamento delle sedi diplomatiche e degli uffici consolari all'estero – Affitti, manutenzione, arredamento, ecc.	»	1.597.000.000
Missioni politiche e commerciali all'estero – Congressi – Conferenze – Spese per le Delegazioni Commerciali, ecc.	»	520.000.000
Contributi ed altri oneri relativi alla partecipazione italiana ad organi ed enti internazionali . .	»	393.851.400
Relazioni culturali con l'estero	»	1.991.342.200
Spese per l'emigrazione e le collettività italiane all'estero	»	434.734.455
Totale . . .	L.	16.222.821.055

Di fronte a questa richiesta di lire 16.222.821.055 il Tesoro ha assegnato soltanto lire 11.019.019.055, apportandovi quindi una decurtazione di lire 5.203.802.000.

È un taglio troppo sensibile, al quale si dovrà cercare di rimediare mediante nuovi stanziamenti da effettuare con note di variazione in aumento nel corso dell'esercizio finanziario.

Capitolo II.

ESAME DEL BILANCIO

Prescindendo dalle spese fisse ed obbligatorie, quali gli oneri per stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi, ecc., il cui ammontare è stato fissato d'accordo con la Ragioneria generale dello Stato, ci limiteremo ad esaminare quei capitoli di spesa per cui le richieste del Ministero degli esteri hanno subìto le maggiori decurtazioni.

Servizio studi e Biblioteca.

Cominciamo col capitolo 7 (corrispondente al capitolo 6 dell'esercizio 1949-50) che riguarda le spese per: « Servizio studi e documentazione – Archivio storico – Biblioteca Abbonamento a periodici – Spese per acquisto e stampa di pubblicazioni ».

Giudichiamo insufficiente lo stanziamento di tre milioni, e ne riteniamo indispensabile l'aumento a causa della urgente necessità di completare le preziose collezioni di periodici e riviste rimaste sospese durante gli anni della guerra e del dopo guerra e di provvedere alla rilegatura di esse. Occorre pure aggiornare le dotazioni con le opere di consultazione più importante concernenti problemi politici, economici e finanziari di attualità.

Non è possibile lasciare decadere progressivamente quello che è stato in passato uno dei più importanti strumenti di lavoro del Ministero.

Per quanto in particolare riguarda l'archivio storico è da tener presente che occorre affrontare senza ulteriori indugi il grave problema della ricostituzione del materiale occultato dopo l'8 settembre, ora in pericolo di andare perduto per le cattive condizioni in cui si trova.

Spese per il personale di ruolo all'estero.

Veniamo al capitolo 42 (corrispondente al capitolo 35 del precedente stato di previsione) relativo agli « assegni ed indennità di rappresentanza al personale all'estero ».

Sarebbe superfluo soffermarsi a rilevare che per l'efficienza dell'azione del Ministero all'estero occorre che i posti delle sedi diplomatiche e consolari siano tutti coperti, e che

il personale sia convenientemente trattato anche dal punto di vista economico, in modo da potere assolvere con decoro ai suoi propri compiti.

Nell'esercizio finanziario 1948-49 la spesa sostenuta su tale capitolo fu di lire 3.700.000.000.

Per l'esercizio 1949-50 il Ministero del tesoro anziché tener conto delle documentate nuove esigenze di allargare la rete diplomatico-consolare, di coprire i posti vacanti già in organico, e di adeguare gli assegni di sede al costo della vita, al rango ed alle funzioni del personale, non solo non prese in considerazione – come base – la predetta cifra di 3.700.000.000 di lire, ma la ridusse a 3 miliardi di lire.

Alla luce dei fatti questa cifra risultò immediatamente inferiore al reale fabbisogno. Il Ministero ebbe subito a far presente che non sarebbe stato possibile contrarre la predetta somma di 3.700.000.000 senza ridurre od alterare il funzionamento in atto dei nostri servizi all'estero, che alla stregua della esperienza ed in relazione alle nuove esigenze politiche, economiche e migratorie del paese già si rivelavano insufficienti e ne rendevano indifferibile il potenziamento.

Ed infatti, nel corso dell'esercizio 1949-1950, il Ministero dovette insistere sulla necessità di fissare lo stanziamento base nella predetta somma di lire 3.700.000.000, e dovette inoltre far presente che occorreva integrare tale stanziamento per una somma supplementare di 180 milioni per l'apertura di nuove sedi.

Inoltre in seguito a mutate esigenze locali sia di carattere valutario che economico, obiettivamente constatate da una apposita commissione interministeriale (a cui partecipano il contabile del portafoglio e rappresentanti della Corte dei conti, della Ragioneria generale dello Stato, della ragioneria Centrale di questo Ministero) veniva accertata la necessità di un pronto adeguamento degli assegni di sede nei seguenti paesi: India, Pakistan, Svizzera, Afghanistan, Santa Sede, Spagna, Uruguay, Cina, Argentina, Cile, Perù, Messico, Germania, Danimarca, Trieste, ecc., che importava una ulteriore maggiore spesa di 263.700.000. Conseguentemente il bilancio 1949-50 avrebbe dovuto essere portato alla cifra di 4.300.000.000. È stato contenuto nella cifra di quattro miliardi in grazia alla realizzazione di economie per circa 300.000.000, derivanti:

a) dalla soppressione o mancata utilizzazione di alcuni posti in organico non ritenuti per il momento indispensabili o comunque, data la ristrettezza dello stanziamento, tali da essere sacrificati senza notevole pregiudizio per il servizio. (Tra i posti non coperti va ricordato quello di Ambasciatore a Madrid);

b) dai migliori tassi di cambio determinatisi in alcuni paesi anche in seguito alla svalutazione della sterlina. (Circostanza questa di carattere contingente in quanto in un periodo di tempo più o meno lungo il vantaggio sarà neutralizzato dal correlativo aumento del livello dei prezzi che importerà un aumento delle retribuzioni).

Per quanto si riferisce all'attuale stato di previsione (esercizio 1950-51), di fronte ai quattro miliardi concessi dal Tesoro, fanno riscontro le seguenti spese irriducibili:

1°) Come nel precedente esercizio 1949-50 . . . . . L. 4.000.000.000

2°) Per integrazione di spesa per sedi aperte o posti istituiti nel corso dell'esercizio 1949-50 ma in data posteriore all'inizio dell'esercizio medesimo (compreso 15 per cento per maggiorazione media di famiglia e 8,82 per cento per ritenute fiscali, ecc.) . . . . . » 180.000.000

3°) Per istituzione di nuovi posti di:

a) Addetti commerciali a: Caracas, Lima, Quito, Bagdad, Beirut. Spesa annua in lire, compreso 15 per cento per maggiorazione media di famiglia e 8,82 per cento per ritenuta ricchezza mobile, complementare, ecc. . L. 27.170.325

b) Assistenti addetti commerciali a: Londra, Washington, Bonn. Spesa annua in lire, compreso 15 per cento, ecc., come sopra . . . . . » 15.681.669

c) Istituzione posti consigliere di emigrazione a: Pretoria, Montevideo, Londra, Lima, Bruxelles, Berna. Spesa annua in lire compreso 15 per cento, ecc, come sopra » 30.155.404

d) Istituzione posti cancelliere a: Gedda, Port-au-Prince, Chambery, Rio de Janeiro, La Plata, Buenos Aires. Spesa annua in lire, compreso 15 per cento, ecc., come sopra	L.	20.473.328	
e) Istituzione posti di archivisti a: Ottawa, Santiago, Messico, Lima, Montevideo, Caracas, Gedda, Bagdad, Karachi, Bucarest, Zagabria, Tokio, Nizza, Algeri, Londra. Spesa annua in lire, compreso 15 per cento, ecc., come sopra	»	31.553.472	
Totale arrotondato . . .	L.		125.000.000
4°) Per apertura di nuove sedi fino al ripristino della rete diplomatico-consolare prebellica.	»		407.000.000
5°) Per eventuali adeguamenti in rapporto a variazioni del costo della vita 10 per cento	»		500.000.000
6°) Per eventuali adeguamenti dei cambi 10 per cento	»		500.000.000
Totale . . .	L.		5.712.000.000
Totale arrotondato . . .	L.		6.000.000.000

Nel fissare il predetto bilancio di previsione non è stato tenuto conto dell'aggravio che verrà a derivare al nostro bilancio dalla determinazione presa dal Governo sovietico di portare il tasso di cambio da 8 a 4 rubli per dollaro. Ciò che implicherebbe un aumento di spesa di altri 300.000.000 annui, ove si voglia lasciare immutata l'attuale struttura della nostra ambasciata a Mosca.

Da quanto precede risulta evidente che non è possibile contrarre lo stanziamento richiesto dal Ministero senza incidere sulla struttura e sul regolare funzionamento dei suoi servizi all'estero in relazione alle reali esigenze di fatto.

E pertanto ove si dovesse rimanere sui 4 miliardi invece che sui 6 richiesti sarebbe necessario:

a) o rinunziare ad aprire quelle nuove sedi la cui istituzione risponde a reali necessità di servizio;

b) o ridurre o non utilizzare posti in organico già esistenti e fissati in base ai criteri della più oculata economia e che per alcune sedi sono addirittura insufficienti. (Al quale riguardo è noto come i quadri delle nostre rappresentanze all'estero sono di gran lunga più limitati di quelli di altri paesi che hanno impegni di carattere internazionale eguali o minori dei nostri);

c) o non adeguare il trattamento economico del personale (già comparativamente inferiore a quello del personale all'estero di altri paesi) alle concrete esigenze delle loro funzioni, soprattutto in quei paesi in cui il deprezzamento della valuta locale (già scontato in questo esercizio) importi un correlativo aumento del costo della vita. (In proposito occorre far presente che quando gli assegni non sono sufficenti, ne viene a risultare un danno immediato non tanto alla persona quanto al servizio, poichè non potendo restringere oltre ad un certo limite i fondamentali bisogni della vita propria e familiare, il personale è costretto a limitare quella attività sociale e rappresentativa che è lo strumento indispensabile per l'espletamento delle sue precipue funzioni).

Con l'occasione non si può fare a meno di rilevare che il Ministero degli esteri non può a volte agire con la tempestività e rapidità richieste dalla dinamica dei rapporti internazionali, a causa del fatto che taluni provvedimenti relativi sono strettamente legati alle disponibilità di bilancio. Capita infatti, anche quando i provvedimenti stessi sono stati già varati o addirittura pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*, che i successivi decreti implicanti impegni economici atti a realizzare in concreto le decisioni adottate restano per mesi giacenti al Tesoro per mancanza di fondi nel relativo capitolo, ed in attesa molto spesso di integrazioni di bilancio, le quali, dovendo essere discusse ed approvate dalle Camere, richiedono un periodo di tempo molto lungo.

Tale circostanza non può non essere presa in considerazione – in aggiunta alle ragioni precedentemente prospettate – nel fissare gli stanziamenti del bilancio degli Esteri in misura tale da consentire a questa Amministrazione quella elasticità di manovra che è la sua caratteristica.

UFFICI COMMERCIALI.

Occupandoci nella precedente relazione sullo stato di previsione della spesa (per l'esercizio finanziario 1949-50) del personale di ruolo all'estero, ci soffermammo su una speciale categoria, quella del personale degli uffici commerciali all'estero indicato nell'allegato 2 del capitolo 33 (capitolo 40 dell'attuale stato di previsione), rilevando che ci sembrava sommamente utile affrettarne il potenziamento in relazione alla grande importanza che hanno assunto e tendono sempre più ad assumere i rapporti economici nella vita internazionale.

Lo stesso rilievo e lo stesso voto riaffermiamo oggi.

La rete dei nostri uffici commerciali all'estero non è sostanzialmente mutata dallo scorso anno, se si eccettui l'istituzione di tre nuovi uffici commerciali negli Stati Uniti e precisamente quelli di New York, Chicago e San Francisco che rientra nel quadro del noto programma per l'incremento delle nostre esportazioni nell'area del dollaro patrocinato dall'E. C. A.

La necessità di sviluppare la rete degli uffici commerciali è sempre più sentita e fatta rilevare dalle nostre rappresentanze all'estero, che lamentano esse stesse mancanza di personale e che pertanto non possono seguire come dovrebbero il lavoro di informazione e di studio del mercato del paese presso cui sono accreditate, lavoro che è in continuo aumento per le sempre maggiori difficoltà da parte della nostra industria di trovare sufficienti sbocchi sui mercati esteri.

È da notare infatti che, mentre nell'immediato dopo guerra la situazione economica mondiale ha permesso ai nostri esportatori di penetrare senza sforzo in vari mercati esteri, la ripresa di alcune nazioni a forte industrializzazione come la Germania e il Giappone, rende questa nostra penetrazione ogni giorno più difficile e solo attuabile con maggiori e più accurate indagini di mercato.

Da un esame comparato degli sforzi fatti da vari paesi europei per l'incremento e lo sviluppo delle relazioni commerciali con l'estero, si rileva che l'Italia dispone di mezzi assolutamente inadeguati nei confronti di altri paesi come l'Inghilterra, la Francia, l'Olanda, il Belgio e gli Stati scandinavi. La stessa Germania e il Giappone hanno ripreso frequenti contatti con i loro mercati tradizionali, inviando missioni per riallacciare rapporti commerciali e per la conclusione di accordi di notevole volume.

L'Inghilterra ha accolto l'invito americano a incrementare le proprie esportazioni nell'area del dollaro, inviando negli Stati Uniti un forte nucleo di funzionari specializzati nel ramo commerciale e distribuendoli in tutto quel vasto territorio.

In proporzioni minori lo stesso è stato fatto dalla Francia e dagli altri paesi sopra ricordati.

È necessario pertanto che anche da parte nostra si tenga presente la necessità della creazione di nuovi uffici commerciali là dove se ne sente maggiormente il bisogno e che di conseguenza non si creino difficoltà allo stanziamento delle somme necessarie.

Infatti le seguenti rappresentanze diplomatiche mancano di un ufficio commerciale: Afganistan, Albania, Arabia Saudita, Bolivia, Colombia, Ecuador, Filippine, Giappone, Irak, Irlanda, Pakistan, Paraguay, Siam, Venezuela.

Mentre i seguenti uffici commerciali hanno una competenza territoriale che raggruppa più stati:

l'Addetto commerciale a Santiago ha giurisdizione sul Cile e sul Perù;

il Consigliere commerciale a città del Messico ha giurisdizione sul Messico, Costarica, Cuba, Guatemala, Nicaragua, Haiti, Honduras, Repubblica Dominicana, Salvador e Panama;

l'Addetto commerciale a Stoccolma ha giurisdizione sulla Svezia e sulla Finlandia;

l'Addetto commerciale a Bruxelles ha giurisdizione sul Belgio e sui Paesi Bassi;

l'Addetto commerciale a Beirut ha giurisdizione sul Libano e sulla Siria ed il posto è attualmente vacante, unitamente agli uffici commerciali di Amman e di Tel Aviv.

È ovvio, ad esempio, che il Consigliere commerciale al Messico si trovi nell'impossibilità di seguire il movimento commerciale di tutti i su elencati paesi per i quali sarebbe necessario istituire almeno altri due uffici e cioè: Cuba con giurisdizione anche ul territorio delle Repubbliche di Haiti, San Domingo e San Salvador; Guatemala con giurisdizione sulle Repubbliche di Costarica, Honduras, Nicaragua e Panama.

È perciò improrogabile la necessità di procedere all'ampliamento dei ruoli del personale degli addetti commerciali, onde poter disporre di un maggior numero di funzionari specializzati. Occorre che si pensi fin d'ora ad aumentare la rete degli uffici commerciali all'estero se si vuole che ai prodotti italiani sia dato di competere con quelli degli altri paesi nella ricerca di nuovi sbocchi o quanto meno affinché alla nostra produzione sia possibile mantenere le posizioni che sono state conquistate sui mercati stranieri.

ADDETTI AGRICOLI.

Nella relazione precedente mettemmo inoltre in rilievo, con la necessità di potenziare i nostri uffici commerciali all'estero, anche quella di curare in modo particolare le esportazioni agricole con l'istituzione di uffici specializzati. Facciamo nuovamente presente questa esigenza ripetendo le considerazioni di allora.

Dato il rilievo considerevole che nel nostro commercio con l'estero assume l'entità delle importazioni ed esportazioni di prodotti agricoli potrebbe essere utile procedere alla istituzione di addetti agricoli, almeno nei principali mercati di approvvigionamento e soprattutto di sbocco.

Gli addetti agricoli, conoscendo esattamente le situazioni di produzione, dei fabbisogni e di scambi, sarebbero in grado non soltanto di riferire, prodotto per prodotto, sulle situazioni esistenti e sulle loro eventuali modificazioni, ma anche di prospettare soluzioni adeguate per i singoli mercati.

Per mezzo delle indicazioni delle possibilità di approvvigionamento e di sblocco a condizioni migliori, e attraverso l'opera capillare di penetrazione nei mercati in cui sarebbero chiamati ad operare e più ancora di segnalazione dei gusti ai quali adattare la nostra produzione e la stessa presentazione dei nostri prodotti, gli addetti agricoli potrebbero arrecare grandi beneficî all'agricoltura del nostro paese.

ADDETTI STAMPA.

Un'altra categoria di personale che deve essere preso in considerazione è quello degli addetti stampa.

Attualmente sono previsti nel ruolo tre addetti stampa di prima classe di grado sesto, quattro di seconda classe di grado settimo, ed otto di terza classe di grado ottavo.

Le esigenze attuali impongono che l'organico sia aumentato. Ma occorre anche che sia dato a questi funzionari la possibilità di accedere ai gradi superiori della carriera, e che venga loro corrisposto un adeguato trattamento economico.

SPESE PER INDENNITÀ DI TRASFERIMENTO, SISTEMAZIONE, ECC.

Connessa con la spesa del capitolo 42 è quella del Capitolo 43 (capitolo 36 del precedente stato di previsione) relativa alle « indennità di trasferimento e di sistemazione, viaggi di destinazione e di traslocazione, rimborso delle maggiori spese di viaggio sostenute in confronto alla tabella di cui al regio decreto 10 settembre 1914, n. 1105, agli agenti diplomatici e consolari ».

Il Ministero degli esteri aveva chiesto per questo capitolo uno stanziamento di 400 milioni; il Tesoro lo ha ridotto di più della metà, limitandolo a 190 milioni; somma che certamente si dimostrerà insufficiente.

Per queste indennità di strasferimento, viaggi di destinazione, traslocazione, ecc. è da tener conto che esse sono in correlazione al trattamento economico stabilito per le sedi all'estero in quanto esse corrispondono ad una mensilità dell'assegno di sede a ciascun funzionario spettante.

Tenuto conto che in media, per ragioni di servizio, gli avvicendamenti tra il Ministero e l'estero e quelli fra sede e sede hanno luogo per i capi missione in media una volta ogni tre anni e per gli altri funzionari ogni due anni, occorre calcolare un onere di oltre 250.000.000 per le sole indennità di prima sistemazione. Per quanto poi attiene alle spese di viaggio l'esperienza passata dimostra che occorrono circa 15.000.000 mensili tenuto conto dell'aumento delle tariffe ferroviarie, di navigazione, aeree e degli oneri di cambio.

Ed ancora più notevole sarà nel prossimo futuro il movimento di funzionari commerciali, specie verso i paesi dell'America Latina, ove particolarmente è sentita l'insufficienza di questa attività soprattutto in relazione alle possibilità che quel continente offre nel campo economico e sociale.

Per le spese di cui al capitolo 45 (ex capitolo 38), relativo ai « viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero » il Tesoro ha accordato uno stanziamento di 70 milioni, mentre il Ministero ne aveva chiesto uno di centoventi.

Tale stanziamento dovrà essere adeguato alle reali esigenze del servizio quali esse risultano attualmente. Esso è determinato dall'aumento delle tariffe ferroviarie interne ed esterne, dalla necessità di sodisfare in valuta pregiata per alcuni percorsi internazionali, dal raddoppiamento dei corrieri sulle linee balcaniche per ragioni di sicurezza e dal costo effettivo dei trasporti di pieghi per via aerea per le sedi ultra oceaniche. È da aggiungere l'onere risultante dall'apertura di nuove sedi diplomatiche quali Tirana, Tel-Aviv, Port Au Prince, Bonn, Strasburgo, ecc.

SPESE PER IL PERSONALE COSIDETTO LOCALE.

Per le « retribuzioni, paghe e compensi al personale in servizio all'estero » (cioè ad impiegati locali, e non di ruolo), di cui al capitolo 58 (ex capitolo 52) si ha uno stanziamento di lire 2.200.000.000, mentre il Ministero aveva chiesto tre miliardi.

Il prevedibile necessario aumento della spesa deriva non solo dalla situazione di fatto attuale per cui lo stanziamento dell'esercizio 1949-50 fin d'ora si dimostra deficitario per oltre 700.000.000 in rapporto alle 1.800 unità già autorizzate, ma anche degli aumenti dei coefficienti derivanti dal riconosciuto rincaro del costo della vita in molti paesi. Esso deriva pure dalle già cennate necessità essenziali della nostra azione diplomatica all'estero in relazione al ritorno dell'Italia ad una posizione di normalità nei rapporti internazionali e dalle accresciute esigenze derivanti dai nuovi movimenti migratori che impongono sempre maggiori servizi di carattere assistenziale a favore delle nostre collettività all'estero; ragioni per cui è più che fondata la richiesta avanzata dal Ministero degli esteri al tesoro perché il contingente degli impiegati locali venga elevato da 1.800 e 2.000 unità. Occorre inoltre che a questi impiegati sia dato uno stato giuridico che ne garantisca la stabilità e la carriera.

SPESE PER MISSIONI, MOSTRE, ECC.

Della stessa natura possono considerarsi le spese di cui ai capitoli 46 (ex capitolo 39), 48 (ex capitolo 41) e 52 (ex capitolo 45).

Il capitolo 46 riguarda le « indennità e spese di viaggio per missioni all'estero ».

Di fronte alla richiesta di uno stanziamento di lire 120.000.000 se ne è avuto uno di lire 70.000.000. È opportuno tenere presente che questo capitolo abbraccia tutte le spese che si riferiscono non solo alle missioni isolate di funzionari del Ministero all'estero, ma anche le missioni politiche e commerciali che vengono inviate sotto forma di Delegazioni del Governo italiano, presso Governi esteri.

Conseguentemente è compreso nello stanziamento anche l'onere per funzionari di altre amministrazioni dello Stato quando vi sia bisogno della rappresentanza di esse.

Infine comprende anche le spese per le missioni che si riferiscono in modo particolare ai servizi dell'emigrazione ed allo studio dal mercato della mano d'opera all'estero. Tenuto conto anche qui dell'aumento delle tariffe, della misura delle diarie, degli oneri di rappresentanza sia pur limitati e dei rapporti di cambio, l'importo richiesto rappresenta una previsione minima che certamente sarà superata nella realà.

Il capitolo 48 riguarda: « Congressi, conferenze, esposizioni, mostre internazionali e simili ».

Su questo capitolo gravano le spese per la Delegazione italiana presso l'O. E. C. E. a Parigi e più in particolare quelle concernenti il movimento degli esperti delle altre Amministrazioni od estranei e le spese di funzionamento; ed inoltre tutte le spese per l'invio all'estero di delegazioni di carattere commerciale o finanziario o per la sistemazione di questi contingenti.

Lo stanziamento per l'esercizio 1949-50, che inizialmente era di lire 60.000.000, è stato già dal Tesoro elevato a lire 210.000.000; ma altre richieste sono in corso per adeguare lo stanziamento alle prevedibili necessità di questo esercizio.

Per l'esercizio 1950-51 lo stanziamento richiesto (quattrocento milioni) tiene conto anche dei maggiori oneri di cambio.

Con lo stanziamento del capitolo 52 (che è di soli otto milioni di fronte ai cinquanta che erano stati richiesti) il Ministero deve erogare contributi a favore delle Missioni scientifiche nel Levante e della Scuola archeologica italiana in Atene (che hanno temporaneamente per la loro graduale ricostituzione gestione unica) nonché in favore della Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani (Italica Gens).

Per quanto concerne l'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani dopo gli ingenti danni subiti dai suoi istituti in dipendenza della guerra, va notato che essa si sta sforzando di riacquistare con i ridotti mezzi a sua disposizione, le posizioni

perdute in Levante e nel Mediterraneo nella recente guerra. Ha riaperto infatti numerose scuole in Siria, Libano, Palestina, Giordania, Egitto, Marocco, dotando in particolare modo gli istituti ospedalieri di materiale sanitario e scientifico dei più moderni, evitando così analoghe e possibili iniziative straniere dirette a minare le posizioni conquistate dall'Associazione attraverso dieci lustri di lavoro e di sacrificio.

SPESE PER RIPARAZIONI E FITTO LOCALI.

Per la loro connessione riguardiamo assieme i capitoli 54 (ex capitolo 48), 55 (ex capitolo 49) riguardanti rispettivamente le spese per fitti di locali ad uso delle nostre rappresentanze all'estero, e le spese per manutenzione degli stabili di proprietà dello Stato italiano, e per miglioramento, arredamento, fornitura di mobili, di macchine da scrivere, di suppelletibi, ecc..

Riguardo al capitolo 54 (per cui sono stati assegnati lire 290.000.000 di fronte alla richiesta di lire 450.000.000) osserviamo che la richiesta di un adeguato aumento nello stanziamento del capitolo è stata determinata dalle necessità dipendenti dalla riapertura o dall'istituzione di nuove sedi e dall'accentuata tendenza al rialzo del mercato dei fitti in tutti i paesi. A questo proposito basterà notare che solo per l'Ambasciata in Mosca debbono corrispondersi 365.000 rubli all'anno pari a 91.250 dollari.

E riguardo al capitolo 55 (per cui sono stati assegnati lire 240.000.000, di fronte ad una richiesta di lire 450.000.000) rilieviamo che la richiesta è stata determinata dalla necessità di provvedere alla manutenzione ordinaria e straordinaria delle sedi demaniali dopo il lungo periodo di abbandono causato dalla guerra.

CAPITOLO III.

SPESE PER LE RELAZIONI CULTURALI CON L'ESTERO

(*Capitoli dal 64 all'81 incluso*).

Nella relazione sullo stato di previsione dell'esercizio finanziario 1949-1950 mettemmo in tutto rilievo l'inferiorità in cui l'Italia si trova non solo di fronte alla situazione di molti altri paesi, ma anche in raffronto alla stessa nostra situazione dell'anteguerra, quando lo Stato spendeva in questo campo, tutto sommato, una somma non inferiore ai 200 milioni di lire, pari ad oltre 10 milioni di dollari dell'epoca, mentre per l'esercizio in corso (1949-1950) è stanziata la spesa globale (compresi i contributi per l'U. N. E. S. C. O.) di lire 850.000.000, pari a 1.200.000 dollari (al tasso di cambio anteriore al terremoto valutario).

Tali rilievi furono autorevolmente ed appassionatamente ribaditi alla Camera e al Senato durante la discussione del bilancio, talchè il Ministero degli esteri poté considerarsi confortato nel chiedere al Tesoro di elevare a due miliardi lo stanziamento destinato a far fronte alle spese necessarie in questo settore per l'esercizio 1950-1951.

Senonché il Tesoro si è limitato ad accordare sullo stanziamento del 1949-1950 un aumento di soli 106 milioni di lire; aumento che di fatto è illusorio, giacché non costituisce se non lo stretto adeguamento del cambio del dollaro statunitense.

Prima di passare all'esame di alcuni capitoli del bilancio crediamo opportuno rammentare che a questo settore importante delle relazioni culturali con l'estero dedica le sue cure anche il Ministero della pubblica istruzione.

Mentre il Ministero degli esteri si occupa più specificamente di quanto si svolge all'estero, il Ministero della pubblica istruzione rivolge particolarmente le sue cure alle attività straniere in Italia (Istituti, Congressi internazionali aventi luogo in Italia, associazioni italiane aventi rapporti culturali con l'estero, ecc.).

L'opera che in questo campo svolge la Direzione generale degli scambi culturali del Ministero della pubblica istruzione è notevole. Rimandiamo in proposito alle notizie che se ne dànno in una pubblicazione ufficiale del Ministero edita di recente (*La ricostruzione della scuola italiana*, pagg. 269-70).

Tornando al bilancio in esame, ci limiteremo ad accennare ad alcuni capitoli.

Per il capitolo 66 (ex 61), riguardante le « competenze per il personale addetto alle istituzioni scolastiche e culturali all'estero », il Ministero aveva richiesto uno stanziamento di lire 1.229.400.000, che il Tesoro ha ridotto di più della metà, cioè a lire 573.000.000.

Particolarmente da segnalare sono altre riduzioni apportate proprio sui capitoli che maggiormente interessano l'azione della Direzione generale delle relazioni culturali con l'estero, e più specificatamente sul capitolo 64

(ex 59) « Mostre e manifestazioni artistiche e culturali », per il quale invece dei 132 milioni richiesti sono stati concessi appena 35 milioni; sul capitolo 72 (ex 68) « Istituti di cultura », per il quale invece dei 182 milioni richiesti ne sono stati concessi appena 55; sul capitolo 78 (ex 72) « Borse di studio a studiosi stranieri », per il quale invece dei 60 milioni richiesti ne sono stati concessi 30.

Non occorre scendere ad altri particolari.

È di tutta evidenza che la politica culturale, nell'ambito delle attività del Ministero degli affari esteri, è uno dei problemi di rilievo per quella ricostruzione spirituale a cui l'Italia deve mirare. La Direzione generale delle relazioni culturali, cui questo delicato compito è affidato, nel formulare programmi precisi per un ritorno graduale ad una normale attività culturale e scolastica all'estero, ha tenuto nel debito conto la situazione finanziaria generale del paese, ed ha, in conseguenza, contenuto le richieste nei limiti dello stretto necessario.

Le proposte per l'esercizio 1950-51 (ivi compreso il contributo per l'U.N.E.S.C.O., di lire 121.000.000), se anche possono a prima vista apparire elevate in confronto a quelle dell'esercizio scorso, sono in realtà strettamente aderenti agli impegni cui l'Italia deve far fronte in dipendenza degli accordi culturali recentemente stipulati con il Belgio e con gli U. S. A. ed all'intensificazione dei rapporti culturali con altri Stati.

È inoltre da tener presente che, in seguito ai contatti internazionali riattivati dall'Italia, sono prossime le stipulazioni di convenzioni con la Francia, l'Inghilterra e l'Olanda, e che sono allo studio altri importanti convenzioni culturali.

Deve altresì notarsi che quasi tutti gli accordi di cui trattasi prevedono, fra le altre clausole, l'apertura di Istituti di cultura, di organismi cioè che costituiscono vere e proprie centrali di coordinamento, nelle quali si assommano tutti i contatti, gli scambi e le attività di ogni natura attinenti alla cultura. Per il loro tramite il Ministero degli affari esteri opera direttamente e realizza nel modo più efficace quella espansione della cultura, del pensiero e dell'arte che, attraverso il mantenimento di scuole governative all'estero, non può raggiungersi se non in un più ristretto campo educativo. Si tratta di provvedere ad esigenze attuali e ad esigenze che si vanno ed andranno sempre maggiormente affermandosi, non solo in riguardo alla diffusione della nostra cultura fra gli stranieri, ma anche e comunque principalmente per mantenere i legami coi nostri connazionali e con gli oriundi italiani, che restano sentimentalmente legati con la terra dei padri e che possono più agevolmente mantenere questi legami per mezzo delle scuole e degli istituti culturali in genere. (Si tenga presente che gli italiani ed oriundi italiani all'estero sono più di dieci milioni).

Legati con questi problemi sono gli altri della radio, della cinematografia e del turismo, per i quali occorre curare l'istituzione o il potenziamento dei relativi servizi all'estero collegandoli con quelli che si occupano dei rapporti culturali. Tutto ciò rappresenta per il nostro Paese, oltre che una necessità ed un vantaggio morale e politico, anche un vantaggio materiale ed economico; ma per svolgere tali attività occorrono mezzi adeguati. Quelli richiesti dal Ministero rappresentano l'indispensabile, e sono, siccome abbiamo avanti notato, molto, ma veramente molto al di sotto di quelli dell'anteguerra.

Si formuleranno appresso i programmi degli sviluppi futuri che si imporranno come una necessità per l'Italia nel campo delle proprie relazioni internazionali e come una naturale conseguenza della ampiezza e della portata di tali relazioni; ma intanto provvediamo all'indispensabile per non perdere le posizioni faticosamente conquistate. Perciò rinnoviamo il voto che si arrivi ad integrare fino alla somma richiesta dal Ministero gli stanziamenti indicati nell'attuale stato di previsione della spesa a mezzo variazioni in aumento da disporre nel corso dell'esercizio finanziario.

Capitolo IV.

IL PROBLEMA DELL'EMIGRAZIONE

Veniamo al gruppo dei capitoli (dall'82 all'88 incluso) che riguardano le « Spese per l'emigrazione e le collettività italiane all'estero ».

A questi problemi dedicammo nella relazione sullo stato di previsione delle spese per l'esercizio finanziario 1949-1950 due speciali capitoli nei quali, partendo dal dato di fatto dell'aumento dello squilibrio fra la densità della popolazione italiana e la limitatezza delle attuali risorse del paese, mettemmo in rilievo la necessità dello sviluppo della politica del « pieno impiego » in patria, e del col-

locamento all'estero di quel nostro lavoro esuberante che non riesce a trovare occupazione in patria. Mostrammo allora che le prospettive non erano rosee, ma che appunto per ciò bisognava intensificare lo studio e gli sforzi per cercare di trovare una soluzione che alleviasse la gravità del fenomeno della disoccupazione.

Prospettando i diversi lati del problema, dicemmo che questo assumeva per i suoi riflessi positivi e negativi il carattere e la portata di un problema internazionale.

Tale considerazione poté allora sembrare a taluno eccessiva. Ma i fatti dimostrano che era fondata. Negli stessi consessi internazionali non si esita ormai a riconoscere che il problema della disoccupazione e della necessità – specie per qualche Paese come l'Italia – di trovare sbocchi all'estero con l'emigrazione, costituisce un problema che non può essere adeguatamente risolto che sul piano mondiale.

Sotto questo punto di vista, il problema fu trattato nella Conferenza preliminare sulle Migrazioni in Europa e dall'Europa verso altri continenti, tenuta a Ginevra nell'aprile scorso per iniziativa dell'Organizzazione internazionale del lavoro; ed anche sotto lo stesso punto di vista può dirsi che sia stato sostanzialmente considerato nella Conferenza di Londra dello scorso mese. Attualmente è sul piano della politica internazionale generale, e non di quello dei rapporti fra singoli Stati, che se ne occupano il Sottosegretario agli esteri onorevole Dominedò alla Conferenza per l'assistenza tecnica che si tiene a Lake Success, ed il capo della delegazione italiana onorevole senatore Cingolani alla Conferenza dell'Ufficio internazionale del Lavoro, che ha luogo a Ginevra.

Il problema ha carattere di gravità ed urgenza a causa dell'elevatezza del numero dei disoccupati. Diamo qui le cifre riguardanti l'andamento del fenomeno nel 1949:

	Uomini	Donne	Totale
Gennaio	1.548.019	678.271	2.226.290
Febbraio . . .	1.530.255	651.892	2.182.147
Marzo	1.483.301	650.192	2.133.493
Aprile	1.402.704	635.445	2.038.149
Maggio	1.343.354	643.835	1.987.189
Giugno	1.215.285	600.483	1.815.768
Luglio	1.195.746	591.575	1.787.321
Agosto	1.180.189	580.323	1.760.512
Settembre . . .	1.160.704	561.871	1.722.575
Ottobre	1.165.512	575.507	1.741.019
Novembre . . .	1.244.566	595.690	1.840.256
Dicembre . . .	1.425.406	630.200	2.055.606

In questi mesi si è avuta una diminuzione; ma la cifra dei disoccupati resta altissima. Va per altro tenuto presente che tale cifra non è completa, giacché bisogna, siccome notammo nella relazione precedente, aggiungervi: 1°) i disoccupati appartenenti alle categorie professionali e tecniche, per i quali non è prevista l'iscrizione presso gli uffici di collocamento, ma che sono molto numerosi, specie nel Mezzogiorno e nelle Isole; 2°) le persone che fanno parte di famiglie agricole e che sono in soprannumero rispetto alle reali possibilità di lavoro delle unità aziendali (forma di disoccupazione che sfugge anch'essa ad un accertamento statistico, e che è ugualmente grave nel Mezzogiorno e nelle Isole); 3°) i lavoratori in soprannumero nell'industria e nell'agricoltura, ecc.

Queste varie categorie di disoccupati, effettivi o potenziali, non si prestano ad una precisa rilevazione statistica. Valutandole globalmente in rapporto alla popolazione attiva, il Vidau ha calcolato che essi ammontino a 2 milioni, cosicché si arriverebbe a quasi quattro milioni « di persone potenzialmente attive che possono ritenersi in eccesso rispetto alla struttura economica italiana ».

Si tenga inoltre in considerazione il fatto del continuo aumento della popolazione italiana, e l'altro fatto ancora del processo di meccanizzazione agricola e di razionalizzazione industriale che porta fatalmente alla diminuzione d'impiego di mano d'opera, e si vedrà come il fenomeno della disoccupazione tenderà sempre più ad aggravarsi se non si ricorre subito ad adeguati rimedi.

Quali rimedi? La politica del « primo impiego » a mezzo della intensificazione produttiva e dei programmi di investimenti.

Alle provvidenze legislative finora deliberate vanno aggiunte quelle i cui relativi progetti di legge sono in discussione avanti alle Camere, quali:

disegno di legge per la *espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione di terreni ai contadini* (secondo provvedimento di « stralcio » che ha lo scopo di estendere con urgenza alle zone estensive i provvedimenti adottati per la Sila);

disegno di legge per la *istituzione della « Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale »*, con una previsione di stanziamenti di 1.000 miliardi da spendersi, in 10 anni, nella preparazione, coordinamento e finanziamento di programmi di carattere straordinario, comprendenti

opere per la bonifica, l'irrigazione, la trasformazione fondiaria, la sistemazione dei bacini montani, la viabilità minore, acquedotti, il tutto anche in dipendenza dei programmi per la riforma fondiaria, nonché impianti per la valorizzazione dei prodotti agricoli e opere di interesse turistico;

disegno di legge per l'esecuzione di *opere straordinarie di pubblico interesse* nell'Italia settentrionale e centrale con una previsione di stanziamento di 200 miliardi da spendersi in 10 anni;

disegno di legge generale di *riforma fondiaria*, presentato al Senato dal Ministro Segni, e che si propone il fine di attuare una più equa distribuzione della terra con la creazione di proprietà coltivatrici e di promuovere la trasformazione fondiaria, l'incremento della produzione agricola e l'assistenza alla piccola e media proprietà;

ed inoltre le altre provvidenze che sono in preparazione, specie nel settore dei lavori pubblici ad iniziativa del Ministro Aldisio.

Ma è molto dubbio che tutte queste misure, e le altre che possono escogitarsi ed adottarsi, possano riuscire ad assorbire tutte le unità lavorative; cosicché è prevedibile che resterà sempre un gran numero di disoccupati a cui provvedere. Comunque questo gran numero di disoccupati attualmente esiste; e, siccome non è possibile, come pur sarebbe vivamente desiderabile, assorbirli col « pieno impiego » nel territorio della patria, occorre trovare per essi impiego all'estero.

L'emigrazione però non è facile. Accennammo nella passata relazione agli ostacoli che si frappongono al collocamento del nostro lavoro non solo in Europa ma anche nei paesi d'oltre oceano: ostacoli politici, etnici e religiosi, sociali, di carattere logistico, finanziario e valutario, ecc.

Tali ostacoli non sono oggi diminuiti; sono anzi, per qualche rispetto, aumentati, come già dimostrò l'onorevole Moro, e come ha messo nuovamente in rilievo l'onorevole Dominedò, che si occupa ora al Ministero degli esteri del complesso problema, coadiuvato da una schiera di funzionari e di tecnici capaci e compresi dell'importanza del loro compito.

Non va taciuto che in questi ultimi tempi si sono manifestate delle perplessità e delle voci discordi circa l'utilità dell'emigrazione, specie riguardo a quel tipo di emigrazione che richiede l'apporto di un capitale. Ci occuperemo fra poco di quest'ultimo punto. Intanto diciamo che l'attuale squilibrio (di cui non è per ora prevedibile l'eliminazione) fra la sovrabbondanza della popolazione e la limitatezza delle risorse porta a dover considerare l'emigrazione come necessaria. Questo è il presupposto, che giova precisare con chiarezza, per la ricerca di sbocchi del lavoro all'estero.

L'emigrazione odierna non può certamente svolgersi come nella seconda metà del secolo scorso e nel primo decennio di quello attuale, quando annualmente andavano oltre oceano da 300.000 a 350.000 nostri lavoratori. Il tempo dell'emigrazione libera è finito. L'intervento dello Stato si appalesa oggi necessario, non solo per la preparazione degli emigranti e per la loro tutela ed assistenza nei paesi di immigrazione, ma anche per la ricerca degli sbocchi di lavoro e per la stessa predeterminazione dell'attività lavorativa che sarebbero destinati a svolgere gli emigranti.

Va notato che se finora prevale il sistema dell'emigrazione così detta « per chiamata » (chiamata del lavoratore da parte di parenti, amici o conoscenti), tale sistema non è suscettibile di procurare sbocchi adeguati per tutti i disoccupati, che non riescono a trovare lavoro in patria. Sorge quindi la necessità dell'emigrazione organizzata, per gruppi, tanto più che, siccome altra volta notammo, nelle contingenze attuali ed in base alle vedute manifestate dai paesi di immigrazione (quali i paesi dell'America del Sud), l'emigrazione dovrebbe essere principalmente diretta nel settore dell'agricoltura, per l'attuazione di grandi bonifiche in plaghe ancora vergini, dove occorre costruire tutto *ab imis*, e dove questo compito immane non può essere affidato che a gruppi organizzati di dirigenti e lavoratori di tutte le categorie, che ivi si facciano seguire, dopo un certo periodo di preparazione, se non addirittura subito, dalle proprie famiglie.

Ma, oltre agli studi per la ricerca degli sbocchi e la formulazione dei piani necessari per attuare tali imprese, ed oltre alla conclusione delle trattative con i possibili paesi di immigrazione, occorrono capitali ingenti.

Sono in proposito molto utili le notizie e le considerazioni che, dopo la visita compiuta l'anno scorso nei paesi latini dell'America, diede il senatore Aldisio in un discorso tenuto al Senato sul bilancio del Ministero degli esteri e in un altro discorso pronunciato al teatro Massimo di Palermo. Dello

stesso argomento si è occupato a varie riprese in discorsi ed interviste l'onorevole Brusasca, che col senatore Aldisio fece quel viaggio in America.

La questione finanziaria assume naturalmente un'importanza notevole, sia per gli studi preliminari destinati alla elaborazione dei programmi di emigrazione, sia per la loro attuazione. In proposito vi è un'assegnazione E. R. P. di 11,3 milioni di dollari, che si scompone in due parti: 1,3 per assistenza tecnica, e 10 milioni per finanziamenti. Per accentrare la gestione dei fondi destinati all'emigrazione è stato costituito l'I. C. L. E. (Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero), di cui è in corso la trasformazione, e la cui presidenza è stata di recente affidata ad una insigne personalità, all'Alto Commissario per l'alimentazione. professor Vittorio Ronchi.

L' I. C. L. E. dovrebbe assumere le funzioni di ente finanziatore e supervisore delle iniziative.

Sei missioni tecniche, composte complessivamente da 15 esperti agricoli di provata competenza, sono state inviate nei primi mesi di quest'anno in vari paesi dell'America latina con il compito di studiare le iniziative di colonizzazione agricola in corso da parte di enti e di privati italiani e di definire progetti tecnici per l'ulteriore sviluppo dei programmi di colonizzazione attuabili coi fondi assegnati all'Italia.

Queste missioni, inizialmente finanziate con fondi del Ministero degli esteri, fanno parte di un programma di assistenza tecnica per complessivi 1,3 milioni di dollari concessi dall'E. C. A. Il programma di assistenza tecnica, oltre all'invio di missioni, prevede l'istituzione di un certo numero di aziende-pilota.

Un abbondante materiale di studio e di progettazione è stato già inviato dalle missioni ed è allo studio della Direzione generale emigrazione e dell'I. C. L. E.

I restanti 10 milioni di dollari del programma E. R. P. sono stati assegnati all'I. C. L. E. La disponibilità effettiva della somma *è però subordinata ad un'apposita legge che preveda il finanziamento della contropartita interna.*

Altro apporto finanziario, in favore della nostra emigrazione può essere dato dal parziale utilizzo delle giacenze valutarie italiane all'estero, costituite principalmente da sterline, pesos argentini e franchi svizzeri, ed è stato concretamente già dato nel Brasile, dove è in corso di costituzione una Compagnia di colonizzazione e di immigrazione, che avrà il fine di promuovere e sostenere il lavoro di emigranti italiani in Brasile ed alla quale il nostro paese destinerà cento milioni di cruzeiros secondo le norme dell'accordo fra l'Italia ed il Brasile concluso a Rio de Janeiro l'8 ottobre 1945 ed approvato di recente dal Parlamento.

Ma è proprio sull'apporto di questi capitali che sono nate esitazioni e critiche, basate principalmente sulla considerazione che essi dovrebbero essere impiegati in Italia in lavori di bonifica e ricostruzione; alle quali critiche l'onorevole Dominedò ha di recente posto opuna serie di argomentazione che è opportuno riportare:

a) anzitutto, qui si tratta di capitali liquidi « fermi » all'estero, dei quali non si vede per il momento altra possibilità di impiego più redditizio e per i quali si pone il problema di una deviazione, sia pure parziale e temporanea, della normale funzione di contropartita delle esportazioni;

b) inoltre, i capitali che si potrebbero impiegare sperimentalmente a scopo di emigrazione, costituiscono un ben limitato importo e per di più verrebbero utilizzati *una tantum*, in quanto il processo di integrazione europea e i nuovi accordi economici dovrebbero rendere sempre più agevole la circolazione delle rimesse e la acquisizione del ricavato delle nostre esportazioni;

c) infine, i detti capitali, essendo destinati ad attivare un ciclo emigratorio a carattere produttivistico, non potranno non influire anche sul mercato interno, alleggerendone la pressione e quindi servendo al miglioramento dei costi di produzione, per le aziende così alleviate da imponibile di mano d'opera, con vantaggio di tutta la comunità.

Ma non è tutto. Bisogna tenere presente che i capitali suaccennati non costituirebbero che una parte minima del finanziamento necessario per l'attuazione di un programma di emigrazione adeguato ai bisogni nel nostro paese. All'uopo occorrono capitali ingenti, che non possono essere approntati né da noi né dai previsti paesi di immigrazione, sibbene da altri e principalmente dagli Stati Uniti d'America.

Si tratta della collaborazione così detta « triangolare », della collaborazione cioè fra i paesi di immigrazione che metterebbero

a disposizione la terra da bonificare, il nostro paese che fornirebbe lavoratori e tecnici, ed altri paesi (U. S. A. specialmente) che approntérebbero i capitali necessari per la bonifica.

Parlando del concorso finanziario degli Stati Uniti non possiamo naturalmente non pensare all'altro aiuto concreto che essi potrebbero darci elevando la quota attuale di italiani che possono emigrare nel loro territorio. In proposito non ci mancherà il magnanimo patrocinio degli oriundi italiani d'America. Proprio qualche giorno addietro è stata pubblicata la notizia che Generoso Pope *junior*, ricevuto alla Casa Bianca assieme ai fratelli Antonio e Fortunato, ha richiamato l'attenzione del Presidente sulla necessità di modificare la legge che tanto restrittivamente limitò la quota degli emigranti italiani negli Stati Uniti.

Tornando al programma della collaborazione « triangolo », è facile osservare che la sua attuazione appare naturalmente connessa col IV punto di Truman per l'assistenza alle aree depresse e con l'attività che nello stesso senso ha impreso a svolgere l'O. N. U. in applicazione per altro di uno degli scopi fondamentali delle Nazioni Unite, quale è tassativamente indicato nell'articolo 55, lettera *a* del Patto, che dice:

« Al fine di creare le condizioni di stabilità e di benessere che sono necessarie per avere rapporti pacifici ed amichevoli fra le nazioni, basati sul rispetto del principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodecisione dei popoli, le Nazioni Unite promuoveranno: *a*) un più elevato tenore di vita, il pieno impiego della mano d'opera, e condizioni di progresso e di sviluppo economico e sociale... ».

L'Italia non fa ancora parte dell'O. N. U. e quindi del Consiglio economico e sociale che è l'organo specifico per l'attuazione dello scopo suddetto; ma fa parte dell'Organizzazione internazionale del lavoro, che è un istituto specializzato collegato col Consiglio economico e sociale, ed in tale istituto svolge (abbiamo accennato avanti all'odierno intervento del senatore Cingolani) e deve continuare a svolgere la sua azione anche per quanto attiene alla ricerca di sbocchi per il lavoro italiano all'estero. (Diciamo « anche » a questo fine, tenendo presente che lo scopo originario e fondamentale dell'Organizzazione internazionale del lavoro è quello della protezione dei lavoratori nella regolamentazione delle condizioni del lavoro).

Attraverso questo istituto e quelli relativi all'attuazione del IV punto di Truman, l'Italia può svolgere la sua azione sul piano intercontinentale; ma può svolgerla anche in un settore territorialmente più limitato, ma non meno importante, quello europeo, a mezzo dell'O. E. C. E.

L'articolo 8 della Convenzione di Parigi per la cooperazione economica europea dispone nei primi due comma che le parti contraenti utilizzeranno nel modo più completo e razionale la mano d'opera disponibile, sia la propria (cioè la mano d'opera nazionale) che quella delle altre parti; e ribadisce così nell'ultimo comma questo principio: « In maniera generale le parti contraenti coopereranno in vista di ridurre progressivamente gli ostacoli al libero movimento delle persone ».

Questo impegno delle Nazioni dell'O.E.C.E. deve ritenersi esteso ai territori d'oltremare, giacché l'articolo 2 della Convenzione dispone che esse debbono promuovere lo sviluppo della produzione e « l'utilizzazione delle risorse di cui dispongono (e quindi anche delle forze del lavoro) nelle Metropoli come nei territori d'oltremare ».

Capitolo V.

LA VALORIZZAZIONE DELL'AFRICA E IL LAVORO ITALIANO

In proposito vanno presi in considerazione la maggior parte dei territori del continente africano, i quali non sono indipendenti, trovandosi sotto la sovranità o l'amministrazione di Stati europei.

È bene qui riaffermare che l'Africa va considerata come un continente complementare dell'Europa, e che la sua valorizzazione è sommamente utile ed anzi ormai indispensabile per la vita economica e per la stessa ripresa politica dell'Europa.

Sulla possibilità di una tale valorizzazione e del correlativo impiego di una massa enorme di lavoro non può esservi dubbio. Basta pensare ai progetti di costruzione di strade e di ferrovie che percorrano il continente africano da ovest ad est e da nord a sud; basta pensare ai progetti per lo stabilimento di comunicazioni fluviali dirette dalla foce del Nilo alla foce dello Zambesi con i collegamenti tra i due fiumi attraverso lo scavo di canali che uniscano i grandi laghi equatoriali.

L'Africa costituisce ancora una immensa riserva di materie prime, ha risorse idriche enormi per la produzione di energia elettrica e per la irrigazione, presenta prospettive infinite per lo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e dei commerci: occorrono capitali, tecnica e lavoro.

L'Italia può contribuire alla valorizzazione dell'Africa con la tecnica e col lavoro. È anche per essere presenti in Africa e in vista di partecipare all'opera grandiosa su accennata che noi siamo andati in Somalia. Assieme alla collaborazione internazionale e all'adempimento di un dovere di civiltà, noi abbiamo pensato agli sbocchi che il nostro lavoro intellettuale e manuale può trovare nell'Africa in generale, e più precisamente in tutti i territori sottoposti ad amministrazione fiduciaria e comunque non autonomi, cioè nella più gran parte dei territori del continente africano, che si trovano appunto in tali condizioni, e che appunto per ciò sono soggetti al regime della « porta aperta », in base alle norme dei capitoli XI e XII della Carta delle Nazioni Unite, relativi ai territori « non autonomi » in generale ed in particolare a quelli sottoposti ad « amministrazione fiduciaria ».

Capitolo VI.

INADEGUATEZZA DEGLI STANZIAMENTI PER L'EMIGRAZIONE E L'ASSISTENZA ALLE COLLETTIVITÀ ITALIANE ALL'ESTERO

Dopo queste considerazioni di indole generale passiamo all'esame delle cifre del bilancio relative alle « spese per l'emigrazione e le collettività italiane all'estero » (capitoli dall'82 all'88 incluso). Prospettiamo assieme gli stanziamenti per i tre esercizi finanziari 1948-49, 1949-50, 1950-51, notando subito la loro inadeguatezza di fronte alle necessità passate e attuali e più ancora di fronte a quelle che si preannunziano per il prossimo avvenire.

SPESE PER L'EMIGRAZIONE E LE COLLETTIVITÀ ITALIANE ALL'ESTERO

Capitoli 1948-49	Capitoli 1949-50	Capitoli 1950-51	DENOMINAZIONE	1948-49	1949-50			1950-51		
					Stanziamento iniziale	Variazioni introdotte	Totale	Stanziamento proposto	Fabbisogno indispensabile	Integrazione da richiedersi
24	24	82	Spese per materiali sanitari e profilattici e per l'organizzazione tecnica dei servizi dell'emigrazione . . .	500.000	500.000	12.000.000	12.500.000	2.500.000	12.500.000	10.000.000
50	76	83	Spese per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero e dei connazionali all'estero in transito in Italia	10.000.000	10.000.000	30.000.000	40.000.000	13.000.000	200.000.000	187.000.000
59	57	84	Rimpatri di connazionali indigenti – Spese d'ospedale, funebri e sussidi per l'assistenza dei connazionali all'estero	65.000.000	65.000.000	—	65.000.000	87.000.000	110.000.000	23.000.000
51	77	85	Contributi ad enti, associazioni e comitati per la tutela e l'assistenza alle collettività italiane all'estero.	2.000.000	2.000.000	30.000.000	15.000.000	5.000.000	150.000.000	145.000.000
52	78	86	Contributo dello Stato italiano alla « Fondazione dei figli degli italiani all'estero»	4.000.000	4.000.000	—	4.000.000	4.000.000	100.000.000	96.000.000
53	79	87	Indennità ai sanitari ed ai commissari in servizio di emigrazione	4.000.000	4.000.000	—	4.000.000	10.000.000	16.000.000	6.000.000
45	46	88	Contributo del Governo italiano a favore dell'Organizzazione internazionale del lavoro	39.912.500	91.624.785	—	91.624.785	117.436.055	127.318.750	9.882.695
—	—	88 *bis*	Spese per l'acquisto di materiale tecnico per l'Ufficio di colonizzazione agricola all'estero – Acquisto di materiale cartografico e di pubblicazioni tecniche – Spese di stampa e di traduzione di documenti . .	—	—	10.000.000	10.000.000	—	40.000.000	40.000.000

Facciamo seguire relativamente a ciascun capitolo, qualche nota esplicativa. Seguiamo la numerazione dello stato di previsione per il 1950-51.

Con lo stanziamento del capitolo 82 si deve provvedere alla rimessa in efficienza e al funzionamento dei servizi tecnici dell'emigrazione nei posti di frontiera (ricoveri e luoghi di sosta) e negli Ispettorati dei porti d'imbarco (bonifica sanitaria). Ma le lire 2.500.000 concesse dal Tesoro sono indubbiamente inadeguate di fronte al fabbisogno minimo per cui il Ministero aveva chiesto uno stanziamento di lire 12.500.000.

Per il capitolo 83 il Tesoro ha proceduto, di fronte allo stanziamento previsto nello stato di previsione per il 1949-50 che era di dieci milioni, ad un aumento di tre milioni, in tutto 13 milioni. Si tratta di una somma irrisoria di fronte alle necessità incomprimibili, che il Tesoro ha dovuto già riconoscere assentendo per l'esercizio finanziario in corso ad una integrazione di trenta milioni.

Per l'esercizio 1950-51 sarà necessario provvedere a nuovi stanziamenti al fine di non troncare le iniziative promosse per una più vasta e proficua assistenza alle collettività italiane, specie a quelle di nuova formazione; assistenza che, oltre ad essere doverosa, è altresì utile anche come mezzo di contatto politico e soprattutto come strumento per incrementare l'emigrazione.

Secondo il programma della D. G. E. diretto alla creazione di centri di raccolta e di collocamento, di ambulatori, di case di riposo, ecc., occorrono per il 1950-51 non meno di lire 200.000.000.

Per il capitolo 84 lo stanziamento di lire 87.000.000, proposto dal Tesoro per il 1950-51, deve essere integrato di almeno 23.000.000 per adeguarlo alle maggiori esigenze derivanti dal servizio dei rimpatri consolari via mare, in applicazione del provvedimento, entrato in vigore dal 1° marzo 1950, relativo all'aumento da lire 500 a lire 1.000 del prezzo giornaliero che viene corrisposto ai vettori per il trasporto degli indigenti, e dagli aumenti dei costi dei vari servizi che fanno carico su detto capitolo.

Si cita ad esempio che per sopperire alle spese di spedalità dei connazionali bisognosi residenti nella Tunisia occorrono non meno di lire 4.000.000 mensili (lire 48.000.000 annui).

È d'uopo ricordare altresì che, in base alla procedura in atto, la spesa relativa ai rimpatri consolari viene in via di massima ricuperata e versata all'entrata generale dello Stato, per cui in definitiva gran parte dello stanziamento del capitolo trova compensazione nell'accennato ricupero.

Per il capitolo 85 lo stanziamento di lire 5.000.000 proposto dal Tesoro per il 1950-51, è assolutamente inadeguato in relazione agli impegni esistenti ed agli aiuti finanziari da concedersi ai Comitati di assistenza all'estero, Patronati, Enti, ecc., riconosciuti dal Ministero degli affari esteri in base all'articolo 38 del regolamento sull'emigrazione approvato con regio decreto 10 luglio 1901, n. 375, a titolo di concorso nelle spese che sostengono per l'assistenza morale e materiale deglo emigranti, soprattutto nel periodo di insediamento all'estero.

In base al programma della Direzione generale dell'emigrazione, il fabbisogno per sovvenzionare i Patronati, la cui rinascita è necessaria ed è stata promossa dalla stessa Direzione generale dell'emigrazione, si eleva, per il 1950-51, a non meno di lire 150.000.000.

Per il capitolo 86 (ex 78), rimandiamo a quanto dicemmo nella precedente relazione (pagg. 22-23), osservando che resta attuale la necessità di potenziare la Fondazione figli di italiani all'estero con quel cambiamento di struttura e con quella precisazione di compiti, che le mutate condizioni ed esigenze consigliano.

Per il capitolo 87 lo stanziamento di lire 10.000.000, proposto dal Tesoro per il 1950-51, dovrà essere congruamente aumentato, in dipendenza della nuova diaria spettante dal 1° giugno 1950 ai commissari governativi imbarcati sulle navi che trasportano emigranti. L'aumento, salvo migliori accertamenti, si presume in lire 6.000.000.

Giova ricordare che lo stanziamento del capitolo trova integrale compensazione nei rimborsi che effettuano i vettori, a carico dei quali sono le spese dei viaggi dei commissari governativi, mediante versamento delle somme dovute all'entrata generale dello Stato.

Per il capitolo 88 la quota dovuta dal Governo italiano all'I. L. O. è per il 1950 di dollari 203.222,27. Occorre l'integrazione di lire 9.882.700, in relazione all'attuale cambio del dollato, dato che nella previsione iniziale del 1950-51 venne calcolato il corrispettivo in lire della quota suindicata al cambio del dollaro vigente prima della svalutazione della sterlina e delle altre valute.

Per lo stanziamento del capitolo 88-*bis* occorre non solo che sia inserito nel bilancio 1950-51, ma che venga congruamente aumentato, per poter fornire al Ministero degli affari esteri i mezzi indispensabili per sviluppare e tradurre in partica attuazione la risoluzione adottata dalla conferenza della mano d'opera, tenutasi a Ginevra presso il B. I. T. dal 25 aprile al 9 maggio 1950, circa il servizio d'informazioni utili agli emigranti, sulle possibilità e condizioni presentate dai paesi di immigrazione.

Tale servizio richiede non lievi spese per la stampa e diffusione di guide, opuscoli e fogli di notizie, da distribuirsi gratuitamente. Per il 1950-51 si presume un fabbisogno minimo indispensabile di lire 40.000.000.

Per cannessione coi capitoli fin qui esaminati, facciamo un accenno al capitolo 6 (ex 5). Con decreto legislativo 9 marzo 1948, n. 818, fu istituita la « Stella della Solidarietà italiana » per premiare tutti coloro, italiani all'estero e stranieri, che contribuirono e contribuiscono alla ricostruzione dell'Italia.

Successivamente fu deliberato di allargare tali limiti in essi includendo:

a) gli stranieri e gli italiani all'estero i quali, per la loro particolare posizione derivante dalle funzioni che svolgono ed al prestigio di cui godono, abbiano proficuamente appoggiato gli interessi dell'Italia all'estero;

b) gli stranieri e gli italiani all'estero i quali abbiano svolto durante l'ultima guerra, particolare attività per la protezione dei cittadini italiani internati, nonchè dei beni italiani;

c) gli stranieri e gli italiani all'estero che si adoperino, con impegno e zelo, per lo sviluppo della nostra propaganda culturale artistica e del lavoro, promuovendo, fra l'altro, nostre esposizioni, sottoscrizioni.

d) quei datori di lavoro stranieri o italiani residenti all'estero che impieghino operai italiani nelle loro aziende in misura notevole.

Tale allargamento di concessioni, ha naturalmente portato un notevole aumento di proposte dei nostri rappresentanti diplomatici all'estero, ed il conseguente acquisto di nuove insegne da offrire ai decorati, di modo che lo stanziamznto di bilancio dell'esercizio 1949-1950 si è dimostrato assolutamente insufficiente; ed inadeguato è quello previsto per il 1950-51 che ammonta a sole lire 800.000.

Capitolo VII.

LA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALLE AGENZIE SPECIALIZZATE DELL'O. N. U.

Per quanto non sia membro dell'O. N. U., l'Italia fa già parte di tutte le sue Agenzie specializzate:

ILO	International Labour Organization.
FAO	Food and Agriculture Organization.
UNESCO	United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization.
ICAO	International Civil Aviation Organization.
BANK	International Bank of Reconstruction and Development.
FUND	International Monetary Fund.
UPU	Universal Postal Union.
ITU	International Telecomunication Union.
WHO	World Health Organization.
IRO	International Refugee Organization.
ITO	International Trade Organization.
IMCO	Intergovernmental Maritime Consultative Organization
WMO	World Meteorological Organization (to succeed International Meteorological Organization).

Non è chi non veda quale è l'importanza della partecipazione dell'Italia alla vita di queste agenzie specializzate nell'attuale periodo storico in cui più che mai occorre lavorare sul piano internazionale agli effetti ella ricostruzione e del mantenimento della pace.

Ci limiteremo qui ad accennare ad alcune di queste agenzie.

Abbiamo già fatto riferimento all'I. L. O. occupandoci dianzi del problema dell'emigrazione.

Per la F. A. O. e l'U N. E. S. C. O. ci riferiamo a quanto dicemmo alla Camera salutando la riunione a Roma del Consiglio della F. A. O. e la riunione a Firenze della Conferenza generale dell'U. N. E. S. C. O.

La F. A. O.

La F. A. O., quale Agenzia specializzata dell'O. N. U., ha già reso all'umanità dei grandi servizi con l'intervento e l'aiuto dato nei momenti più difficili alle nazioni duramente colpite dalla guerra nella loro organizzazione agricola ed alimentare; e maggiori servizi si appresta a rendere giacché è protesa all'attuazione di un più vasto programma riferentesi non solo all'aumento dei prodotti ed alla migliore distribuzione e consumo di essi, ma anche al più razionale e coordinato sfruttamento delle risorse esistenti nei vari paesi, con particolare riguardo alle zone economicamente depresse, del cui sviluppo si occuperà dal lato tecnico ed inoltre dal lato finanziario per quanto attiene ai necessari investimenti internazionali. Lavorando in questo senso, la F. A. O. lavora per eliminare le cause di malessere di scontento e di instabilità dei popoli, e dà quindi il maggiore apporto per il mantenimento della pace.

È un'istituzione altamente meritoria, a cui il mondo può guardare con fiducia, e noi italiani con sodisfazione ed orgoglio, perché essa si riconnette, per un vasto settore, e continua l'opera dell'Istituto internazionale dell'agricoltura fondato dall'Italia, che tante benemerenze si era acquistate nello svolgimento della sua azione e la cui segreteria generale era stata retta negli ultimi anni da un insigne economista, il professore G. U. Papi, il quale ha continuato a svolgere la sua opera benemerita nel seno della nuova istituzione.

Nell'ultima conferenza annuale della F. A. O. tenutasi in Washington fu deciso di trasferire in Roma la sede di questa Agenzia specializzata dell'O. N. U.

A seguito di questa decisione, il Consiglio dei Ministri italiano, con deliberazione dell'11 gennaio 1950, costituì, nell'ambito del Comitato Nazionale Italiano della F. A. O., creato con decreto legislativo del 7 maggio 1948, n. 1182, un « Sottocomitato per i problemi del trasferimento della F. A. O. ».

A costituirlo furono chiamati i rappresentanti delle amministrazioni interessate, – tra cui, in prima linea, il Ministero degli affari esteri – e a presiederlo fu designato il professor Papi, con il compito di coordinatore.

Questo « Sottocomitato » dal gennaio al maggio 1950, ha lavorato intensissimamente, proprio per essere in grado di presentare al Consiglio della F. A. O., tenutosi nel maggio decorso a Roma, soluzioni avanzate di tutti i problemi.

Con l'appoggio del Governo e il concorso volonteroso delle Amministrazioni degli esteri e dell'agricoltura, e specie del ministro Segni e del sottosegretario Colombo, sono stati risolti i problemi: degli edifici da destinare alla F. A. O.; delle facilitazioni valutarie; delle riduzioni dei prezzi per il trasporto passeggeri e merci; della offerta adeguata di case per i funzionari; dell'apprestamento di scuole per i figli dei funzionari.

Ora resta a provvedere alla definizione dell'Accordo che dovrà essere stipulato tra la F. A. O. e il Governo italiano, e poi ratificato dal Parlamento; nel quale accordo troveranno posto le soluzioni dei problemi suaccennati ed inoltre quelli in discussione riguardanti le questioni di facilitazioni doganali e di immunità e privilegi diplomatici.

È superfluo mettere in rilievo l'importanza che noi attribuiamo al fatto che sia stato trasferito a Roma il centro di propulsione della F. A. O.

Abbiamo già manifestato il nostro vivo ringraziamento alle Nazioni che ci onorarono con questa scelta, ed anzitutto all'Argentina e agli altri paesi dell'America latina che la propugnarono strenuamente, nonché agli Stati Uniti d'America, il cui ministro dell'agricoltura allora dichiarò che avrebbe senz'altro appoggiato l'attuazione della deliberazione dell'Assemblea generale.

Questo ringraziamento rinnoviamo oggi, riaffermando che all'opera della F. A. O. noi italiani daremo tutto il nostro contributo di sentimento, finanziario e di lavoro.

L'U. N. E. S. C. O.

Mentre la F. A. O. contribuisce alla pacificazione del mondo inquieto, curando i problemi dell'agricoltura e dell'alimentazione in modo da aumentare la produzione e togliere o diminuire le cause della depressione; l'U. N. E. S. C. O. vi contribuisce occupandosi dei problemi dell'educazione, della scienza e della cultura, in modo da avvicinare i popoli e renderli tutti partecipi dei beni della coltura e dello spirito ed accomunarli in una concezione armonica dell'incommensurabile bene della cooperazione e della pace.

È il compito più complesso e più difficile, specie in un epoca che è ancora turbata ed avvelenata dal ricordo delle guerre recenti, e dalle incomprensioni ed intolleranze, che continuano a funzionare come fattori di discordie e di impedimento all'instaurazione della pace.

L'U. N. E. S. C. O. vuole condurre i popoli a guardare nel fondo di questi problemi, perché tutti si convincano che erronei ed ingiusti sono i pregiudizi e gli stati d'animo attuali.

Per combattere alla radice le cause del male l'U. N. E. S. C. O. fa leva sulle forze dello spirito, della scienza, della cultura e dell'educazione e chiama a raccolta le forze vive ed operanti di tutte le nazioni perché concorrano all'attuazione del suo vasto programma, cominciando dalle *élites* per arrivare alle masse, che sono oggi destinate a cooperare attivamente allo svolgimento della storia.

La Conferenza dell'U. N. E. S. C. O. si chiude in questi giorni. Non è senza vivo compiacimento che rileviamo che i suoi lavori, inaugurati dal ministro Gonella e presieduti egregiamente da un italiano, il senatore Jacini, si addimostrano già altamente ineressanti ed utili, e che ad essi ha attivamente e proficuamente partecipato la delegazione italiana composta dal senatore Casati e da altre personalità eminenti nell'arte, nella scienza, nella storia e in tutti gli altri rami del sapere.

Mentre correggiamo le bozze di stampa apprendiamo che il senatore Jacini è stato nominato Presidente del Consiglio Esecutivo nell'U. N. E. S. C. O. per il prossimo anno. È un riconoscimento non solo dell'apporto notevole dell'Italia ma anche del perspicuo ed appassionato contributo personale dato all'U. N. E. S. C. O. dal senatore Jacini.

L'avvenimento va segnalato anche perché è la prima volta che un incarico presidenziale nelle organizzazioni mondiali dell'O. N. U. viene affidato ad un rappresentante dell'Italia.

L'I. C. A. O.

Aggiungiamo un accenno in riguardo all'I. C. A. O., che ha svolto anche in Italia, all'inizio dell'anno corrente, un parte fondamentale della sua attività.

L'I. C. A. O. (International Civil Aviation Organization) sorta dall'applicazione della Convenzione Internazionale dell'Aviazione Civile, stipulata a Chicago il 7 dicembre 1944 con lo scopo di assicurare un sano ed ordinato progresso dell'Aviazione Civile in tutto il mondo, favorendo lo sviluppo delle rotte aeree, degli aeroporti e sodisfacendo la necessità dei popoli col fornire aerei sicuri e servizi regolari efficienti ed economici, impedendo dannose concorrenze, garantendo il rispetto dei diritti di tutti gli Stati contraenti affinché abbiano uguali possibilità di esercire linee aeree internazionali, sta assumendo una importanza sempre maggiore in relazione al costante incremento delle comunicazioni aeree mondiali.

L'Italia è stata sempre presente alle assemblee seguendone attentamente l'attività. In considerazione di ciò, nel gennaio ultimo scorso è stato fissato e tenuto a Taormina il 5° Comitato giuridico dell'I. C. A. O. nel quale, fra l'altro, è stato ampiamente trattato l'importante problema del risarcimento dei danni a terzi in superficie. In tale occasione la nostra Delegazione apportò un valido ed apprezzato contributo ai lavori (pari a quello notevole e universalmente riconosciuto che i giuristi italiani avevano apportato dopo il 1919 in tutti i congressi internazionali per la regolamentazione giuridica dell'aviazione e l'elaborazione in genere del diritto aeronautico).

A seguito di contatti con i membri delle varie Delegazioni ed in specie col Presidente del Consiglio dell'I. C. A. O. e del Segretario generale, il rappresentante del Ministero degli esteri riportò la convinzione che sarebbe stata vista favorevolemnte la nostra candidatura al Consiglio.

Ed in questi giorni, tenendosi a Montreal la quarta assemblea dell'I. C. A. O., che deve fra l'altro provvedere alla rinnovazione del Consiglio, l'Italia ha posto la sua candidatura.

Perviene ora la notizia che l'Assemblea ha chiamato, a voto unamini, l'Italia a far parte del Consiglio.

Nell'esprimere la viva sodisfazione per la manifestazione di simpatia e di riconoscimento di capacità che è stata fatta in riguardo del nostro Paese anche in questo campo, crediamo opportuno ed anzi necessario rilevare la particolare importanza che l'aviazione ha per l'Italia.

Posta nel centro del Mediterraneo, cioè del mare che costituisce ormai la via maestra dei traffici marittimi mondiali, l'Italia è naturalmente il molo, il punto di appoggio delle navi, ma può e deve diventare anche il punto di appoggio e la pista di lancio degli aerei per il trasporto di persone e di cose fra i vari continenti. (Basta pensare ai progettati grandiosi areoporti da costruire a Catania, Roma e Milano).

Per ciò sarà sommamente utile l'azione che l'Italia svolgerà nel Consiglio dell'I. C. A. O; e per ciò il Governo e tutti gli elementi più direttamente interessati debbono con sempre

maggiore impegno curare nel campo internazionale ed interno la soluzione dei problemi connessi con l'aviazione civile.

L'I. R. O.

Veniamo infine a parlare dell'organizzazione Internazionale Rifugiati (I. R. O.), costituita negli Stati Uniti d'America il 15 dicembre 1946.

L'Italia esa legata all'organizzazione dai vincoli ed oneri derivanti dall'accordo del 24 ottobre 1947, relativo alle operazioni nel nostro paese della Commissione preparatoria dell'I. R. O.

Con delinerazione del 22 settembre 1948 il Consiglio generale dell'I. R. O. deliberò all'unanimità di accogliere l'Italia quale membro dell'organizzazione.

Con legge del 26 marzo 1949, n. 313, il Governo della Repubblica fu autorizzato a compiere tutti gli atti necessasi per accettare la convenzione del 15 dicembre 1946 e a darvi piena ed intera esecuzione.

L'I. R. O. è una delle maggiori Agenzie internazionali dipendenti dall'O. N. U. ed esplica una vasta e multiforme attività a favore dei profughi residenti in paesi europei ed extra europei.

L'Italia con la sua adesione alla predetta Organizzazione ha potuto inserire il problema dei profughi residenti nel nostro paese sul piano internazionale realizzando un notevole vantaggio dato l'elevato numero di profughi stranieri assistiti dall'I. R. O. nel nostro territorio e di quelli a sua cura trasferiti in paesi di accoglimento.

Dal 1° luglio 1947 al 30 aprile 1950 l'I.R.O. ha provveduto all'allontanamento dal nostro paese di oltre 53.000 profughi residenti in Italia dall'inizione delle sue attività.

Al 30 aprile scorso il totale dei profughi locali ammontava a 31.847.

In relazione agli impegni e alle assicurazioni fatte dalla Direzione generale dell'I.R.O. sono allo studio piani per lo sgombero dal territorio italiano del maggior numero possibile di detti profughi in modo da poter giungere al 31 marzo 1951, epoca della cessazione di ogni sua attività, ad una soluzione del problema favorevole al punto di vista del Governo italiano il quale ha sostenuto e sostiene che tutti i profughi eleggibili per l'I. R. O. siano trasferiti in altri paesi ad eccezione di un contingente costituito da poche centinaia di malati e di alcune migliaia di profughi giuliani.

Il totale delle spese sostenute dall'I.R.O. in Italia nel triennio 1947-50 per l'assistenza sanitaria, rimpatrio ed emigrazione dei profughi, ecc. secondo dati non ufficiali ammonterebbe a 36.000.000 di dollari.

Se si aggiunge che nell'esercizio I. R. O. 1949-50, l'Organizzazione ha speso in Italia, per il movimento dei profughi in transito diretti a porti di imbarco, dollari 20.000.000 si ha un totale di 56.000.000 dollari che rappresentano un notevole apporto di divisa pregiata per l'economia italiana.

L'Italia alla sua entrata nella predetta Organizzazione si è assunto l'impegno di pagare in lire italiane un contributo annuo pari al 2,40 per cento delle spese amministrative e al 2,27 per cento delle spese operative secondo i bilanci dell'Organizzazione.

Per l'esercizio 1948-49, su un contributo complessivo dovuto dagli Stati membri di dollari 123.228.216, tali percentuali portarono rispettivamente alle somme di dollari 115.147,20 e di 3.410.204,15 per un totale di dollari 3.525.351,85.

Da tale somma veniva detratta la riduzione forfetaria di dollari 1.025.351,35 corrispondente all'onere dei diversi servizi forniti alla Missione I. R. O. in Italia dal Governo italiano.

Sembra opportuno indicare i contributi dovuti per lo stesso esercizio da alcuni Paesi membri dell'organizzazione:

Stati Uniti:

Spese amministrative 39,89 per cento	dollari	1.913.842
Spese operative 45,75 per cento	»	68.729.885
Totale . . .	dollari	70.643.727

Gran Bretagna:

Spese amministrative 11,48 per cento	dollari	550.788
Spese operative 14,75 per cento	»	22.158.815
Totale . . .	dollari	22.709.603

Francia:

Spese amministrative 6 per cento	dollari	287.868
Spese operative 4,10 per cento	»	6.159.399
Totale . . .	dollari	6.447.267

Per l'esercizio I. R. O. 1949-50 sul contributo complessivo dovuto dagli Stati membri ammontante a dollari 122.863.934 la parte facente carico al Governo italiano è stata di dollari 108.000 (2,40 per cento) per le spese amministrative e di dollari 3.406.373 (2,27 per cento) per spese operative per un totale di dollari 3.514.373, che dedotta della riduzione forfettaria di dollari 1.025.351 per i servizi diretti dà un contributo effettivo di dollari 2.481.022.

Nello stesso periodo il contributo degli Stati sopra citati è stato il seguente:

Stati Uniti:

Spese amministrative 38,29 per cento	dollari	1.795.060
Spese operative 45,75 per cento	»	68.652.679
Totale . . .	dollari	70.447.729

Gran Bretagna:

Spese amministrative 11,48 per cento	dollari	516.600
Spese operative 14,75 per cento	»	22.133.924
Totale . . .	dollari	22.650.524

Francia:

Spese amministrative 6 per cento	dollari	270.000
Spese operative 4,10 per cento	»	6.152.481
Totale . . .	dollari	6.422.481

A questo punto si ritiene opportuno richiamare l'attenzione sul fatto che delle somme sopracitate sinora è stata pagata soltanto una parte, e cioè lire 1.384.000.000, che rappresenta il controvalore di dollari 2.405.911 circa, al cambio di lire 575 per dollaro, mentre si devono ancora dollari 94.089 in conto esercizio I. R. O. 1948-49 e l'intero contributo per l'esercizio 1949-50 ammontante a dollari 2.489.022, che al cambio diplomatico di lire 625 danno una somma complessiva arrotondata di lire 1.614.445.000.

Si fa presente che per far fronte alle spese di cui sopra sono in corso di perfezionamento due provvedimenti di variazione di bilancio tuttora in attesa di essere discussi ed approvati dal Parlamento relativi all'iscrizione sulla spesa esercizio 1949-50 di due nuovi capitoli: n. 84-*bis* e n. 84-*ter*.

Per l'esercizio supplementare 1950-51 il contributo in parola è ridotto per il fatto che l'I. R. O. al 31 marzo 1951 cesserà le sue attività.

Su un totale complessivo di contribuzioni da parte degli Stati membri ammontante a dollari 41.736.393 l'Italia dovrà corrispondere:

2,40 per cento sulle spese amministrative . .	dollari	60.165
2,27 per cento sulle spese operative	»	1.190.820
Totale . . .	dollari	1.250.985

Per lo stesso periodo il contributo dei detti Paesi viene fissato nella seguente misura:

Stati Uniti:

Spese amministrative 39,89 per cento	dollari	1.000.000
Spese operative 45,75 per cento	»	24.000.000
Totale . . .	dollari	25.000.000

Gran Bretagna:

Spese amministrative 11,40 per cento	dollari	287.791
Spese operative 14,75 per cento	»	7.737.704
Totale . . .	dollari	8.025.495

Francia:

Spese amministrative 6 per cento	dollari	150.414
Spese operative 4,10 per cento	»	2.150.819
Totale . . .	dollari	2.301.233

In una riunione tenuta fra i Rappresentanti delle amministrazioni italiane interessate ed il Direttore generale dell'I. R. O. il 20 aprile scorso fu approvata una risoluzione per cui l'I. R. O. si è impegnata ad applicare la quota di lire 575 nei calcoli relativi ai contributi dovuti dall'Italia per il periodo anteriore al 15 settembre 1949 e la « quota diplomatica » di lire 625 per i contributi posteriori a tale data in considerazione del fatto che all'indomani della svalutazione della sterlina i provvedimenti di difesa adottati

in Italia non hanno praticamente inciso sul potere di acquisto della lire italiana che per una scarsa percentuale al contrario di quanto si è verificato in quello delle altre principali monete straniere.

Il contributo in lire dovuto per l'esercizio 1950-51 corrisponderà a lire 781.865.625.

Detta somma, per ragioni tecniche derivanti dall'applicazione dell'Accordo del 24 ottobre 1947 tra il Governo italiano e la Commissione preparatoria I. R. O. approvato e reso esecutivo con decreto legislativo 6 marzo 1948, n. 468, sarà sdoppiata nel contributo da pagarsi direttamente all'I. R. O. e nelle spese di funzionamento previste dall'articolo 2 del predetto decreto legislativo alla cui esecuzione come è noto provvede l'Amministrazione aiuti internazionali.

Si fa presente che non è stato possibile includere detta previsione di spesa nel bilancio 1950-51 poiché la comunicazione relativa all'ammontare del contributo di cui trattasi è pervenuta dalla Direzione generale dell'I. R. O. quando la bozza di bilancio era già stata trasmessa all'esame del Parlamento, e pertanto essa dovrà fare oggetto di una variazione di bilancio durante lo stesso esercizio 1950-51.

Capitolo VIII.

IL PROBLEMA DELLA PESCA NELL'ADRIATICO ORIENTALE E NELLE ACQUE DELLA TUNISIA E DELLA LIBIA

I problemi generali della politica estera sono stati diverse volte ampiamente trattati nel corso dell'anno nei due rami del Parlamento, e saranno ancora discussi alla Camera durante l'esame del bilancio. Ritenendo opportuno, come già facemmo lo scorso anno, di contenere la relazione scritta in un ambito prevalentemente tecnico, ci limiteremo a parlare di un problema specifico che si inserisce nel sistema dei rapporti italo-jugoslavi (quello della pesca nell'Adriatico), e a dare notizia dello sviluppo degli avvenimenti in riguardo all'applicazione del Patto Atlantico e all'Unione europea.

L'accordo per la pesca nell'Adriatico Orientale.

È risaputo il danno gravissimo che fu causato all'esercizio della pesca italiana nel Mare Adriatico dalla perdita, sancita dal trattato di pace, di tutti i nostri territori affacciantisi sulla sponda orientale e delle grandi isole sparse nello stesso mare. I nostri pescatori dell'Adriatico furono d'un tratto tagliati fuori dalla zona orientale, che è la più pescosa, e peggio ancora, finirono per essere sottoposti (non essendo stata determinata la territorialità delle acque da parte della Jugoslavia) a fermi e sequestri di battelli, di prodotti e di attrezzi da pesca, nonché a pagamento indiscriminato di multe talvolta addirittura esorbitanti. Ad ovviare a tali danni dedicarono le loro cure i Ministeri della marina mercantile e degli esteri. Per risolvere la questione si ricorse a trattative con la Jugoslavia. La nostra delegazione, composta di tecnici e funzionari degli esteri e della marina mercantile e presieduta con ponderazione dal senatore Bastianetto, concluse il 13 aprile 1949, dopo quattro mesi di trattative, un Accordo a Belgrado.

In base a tale accordo può essere concessa ai nostri pescatori la pesca, per reti a strascico, in quattro zone delle acque territoriali jugoslave, e precisamente a 60 nostri battelli nella prima zona (corrispondente di massima al medio ed alto Adriatico); a 25 battelli nella IV zona (il settore più meridionale); e ad un numero indeterminato nelle altre due zone. Complessivamente si calcola che possano venire rilasciate licenze a 200 pescherecci con reti a strascico. È inoltre ammessa la licenza per 20 saccaleve (pesca estiva con reti speciali a fonte luminosa) e per 4 battelli per il pesce novello.

La Jugoslavia si è impegnata a concedere, per la prima zona, una vera e propria base di appoggio, nel porto di Premuda, ai 60 motopescherecci italiani, dando così ad essi la possibilità di esercitare la loro attività quasi ininterrottamente durante gli otto mesi di pesca invernale. Si è parimenti impegnata ad assicurare ai pescatori italiani parità di trattamento con quelli jugoslavi lungo tutta la fascia di 4 miglia contigue alle proprie acque territoriali.

In compenso deve versarsi alla Jugoslavia un canone, fissato nella cifra forfetaria di lire 750.000.000, a carico delle categorie interessate.

L'accordo, che fu subito giudicato molto conveniente, non ha potuto però essere attuato per il fatto che le categorie armatoriali hanno ritenuto di non essere assolutamente in grado di pagare il detto canone, sia in rapporto alle loro condizioni economiche attuali, sia in rapporto ai quantitativi di pescato che si

potrebbero raggiungere; onde hanno chiesto che l'onere gravi sul Tesoro dello Stato.

Tutta la questione è rimasta così in sospeso, con conseguenze per noi certo non favorevoli: è passato un anno dalla data della firma dell'Accordo, il quale sin'oggi non è stato naturalmente approvato e tanto meno denunciato; i pescatori non hanno potuto svolgere la loro attività né nelle acque territoriali assegnateci dall'Accordo e né nella successiva fascia delle 4 miglia in cui un apposito regolamento (che è uscito di recente) avrebbe disciplinato l'esercizio della pesca nei confronti dei pescatori delle due parti, che secondo l'accordo avrebbero dovuto avere un trattamento identico; mentre la Repubblica popolare Jugoslava richiede il pagamento del canone dovuto per il primo anno anche se da parte nostra non si è pescato.

Aggiungiamo che il mancato versamento alla Jugoslavia del canone previsto nell'Accordo non solo lo rende inoperante, ma dà luogo ad una situazione di grave disagio, che fatalmente si ripercuote sulle nostre possibilità di intervenire nelle questioni di principio.

È chiaro infatti come l'effettiva applicazione dell'Accordo costituisca la premessa indispensabile perché vengano evitati i sequestri dei nostri motopescherecci, con conseguenti multe e confische che costituiscono, per il ceto armatoriale, un onere certamente più grave di quello rappresentato dall'ammontare relativo alla concessione delle licenze. Ci riferiamo alle acque territoriali, poichè per quelle extraterritoriali l esercizio della pesca è libero; onde è assolutamente arbitrario qualsiasi intervento iugoslavo.

Il Ministero degli affari esteri, tramite le rappresentanze italiane in Jugoslavia, è sempre tempestivamente intervenuto in favore dei motopescherecci catturati; ed è appunto in seguito ai suoi passi che, sino ad oggi, i nostri natanti hanno potuto rientrare nei porti nazionali.

Da quanto precede risulta ancora una volta la necessità di addivenire alla ratifica del predetto Accordo, che da un lato costituisce la premessa indispensabile perché vengano evitati i frequenti incidenti ai nostri motopescherecci e dall'altro permetterebbe di fruire della situazione sopra descritta.

È in proposito altresì da rilevare che, ove si raggiungesse presto una adeguata soluzione del problema, forse si potrebbe fare in tempo ad esercitare l'ultimo tipo di pesca previsto nell'Accordo, quella a strascico, che ha inizio il 1° settembre prossimo e fino il 30 aprile 1951, all'epoca cioè in cui l'Accordo finisce di avere valore.

La Camera di commercio di Venezia ha di recente avanzato delle proposte circa la possibilità di attuazione dell'Accordo; proposte che però altererebbero sostanzialmente e radicalmente le norme dell'Accordo; le quali, è ovvio, debbono rimanere ferme sino alla scadenza di esso.

Comunque le proposte sarebbero per sommi capi le seguenti:

1°) che l'onere relativo all'Accordo sia sopportato dallo Stato, salvo una modesta aliquota a carico della categoria interessata in considerazione che esso, benché rappresenti un accordo economico, si è reso necessario anche ai fini politici;

2°) che sia semplificata la procedura relativa ai permessi alle persone, alla stregua di passaporti collettivi per comitive turistiche e sportive, concedendo a ogni peschereccio permessi collettivi comprendenti anche uomini di riserva;

3°) che sia cancellata la clausola in base alla quale la domanda di pesca per ciascuna barca italiana deve essere sottoposta, per il benestare, al Governo jugoslavo;

4°) che siano considerate con criteri non eccessivamente rigorosi le limitazioni territoriali delle zone di pesca concesse, in considerazione della impossibilità, da parte dei motopescherecci, per mancanza di attrezzature nautiche, di attenervisi con rigore;

5°) che venga istituita una Commissione mista italo-jugoslavo alla quale dovrebbero essere denunciate le eventuali infrazioni evitando così ogni misura diretta di ritorsione da parte jugoslava;

6°) riportandosi alle nobili e vetuste tradizioni sempre osservate per la sicurezza della vita umana in mare, siano concessi dalla Jugoslavia approdi di rifugio nei porti;

7°) che sia chiesta la revisione delle zone di pesca concesse e l'estensione della facoltà di sfruttamento delle zone del Quarnaro, del Quarnerolo e dell'Istria occidentale.

Non è qui il luogo di pronunciarci e nemmeno di esaminare tali proposte, che vanno anzitutto vagliate (e forse già lo sono state) dal Ministero della marina mercantile e da quello degli esteri.

Qui ci preme segnalare ed insistere sulla necessità che si addivenga presto, da parte delle categorie interessate e del Governo ad

una soluzione chiara e precisa, tale da eliminare uno stato di incertezza e di disagio, che non si inserisce certo favorevolmente nel complesso e delicato problema dei rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia (a proposito del quale non occorre qui soffermarci nel riaffermare il diritto italiano anche in riguardo alla zona *B* del Territorio Libero di Trieste e la nostra accorata protesta contro le inique vessazioni che sono perpetrate a danno dei nostri fratelli di quei paesi italianissimi).

La pesca nelle acque della Tunisia e della Libia.

Per connessione di materia, facciamo un accenno alla questione, che interessa principalmente la Sicilia e la Sardegna, della pesca nelle acque della Tunisia, Algeria e Corsica da un lato e della Libia dall'altro.

In base all'articolo 7 della Convenzione di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Tunisia del 28 settembre 1896, gli italiani, per quanto concerne la pesca nelle acque territoriali della Tunisia, godevano gli stessi diritti degli indigeni e dei francesi.

Tale Convenzione dopo gli eventi bellici è da considerarsi decaduta.

I pescatori italiani attualmente sono trattati alla pari di quelli di altri Stati esteri (decreto beylicale 3 maggio 1945), per cui non possono esercitare la pesca entro le acque territoriali se non hanno ottenuto un permesso speciale, sempre revocabile dalle Autorità della Reggenza.

Praticamente nessun permesso di pesca viene rilasciato.

Però, in considerazione della crisi che da tempo attraversa la pesca italiana dovuta principalmente alla scarsità del prodotto dei mari nazionali ed alla ristrettezza delle zone di pesca in conseguenza del trattato di pace, i pescatori, specie quelli delle coste della Sicilia, hanno ritenuto necessario doversi portare in pesca nelle prossimità delle acque territoriali tunisine. Ciò ha dato luogo a fermi da parte delle autorità tunisine di numerosi natanti italiani con le note conseguenze consistenti in perdite di attrezzi da pesca, pagamento di cospicue multe e talvolta alla confisca dei battelli stessi.

Il Ministero della marina mercantile ha fatto più volte presente a quello degli esteri la necessità di ottenere delle particolari concessioni di pesca in quelle acque, sia per la pesca delle spugne che per quella a strascico, anche per il fatto che quest'ultimo sistema è poco esercitato dai pescherecci locali e che i prodotti ittici pescati con i natanti italiani avrebbero trovato facile collocamento nei porti della stessa Tunisia con grande e indubbio vantaggio di quelle popolazioni.

Il Ministero degli affari esteri ha interessato le competenti autorità francesi perché esaminassero la possibilità di addivenire ad un accordo per la pesca dei natanti italiani nelle acque della Tunisia. Dette autorità si sono dimostrate, in linea di massima, favorevoli ad una regolamentazione convenzionale della materia onde evitare il ripetersi dei noti incidenti; ma hanno però chiesto di conoscere le basi di discussione prima di iniziare qualsiasi negoziato.

Durante le trattative che hanno avuto luogo a Roma nel marzo scorso tra le Delegazioni italiana e francese per accordi di carattere commerciale e per altri rientranti nel quadro della Unione doganale, fu sollevata la questione generale della pesca, anche nei riguardi delle acque della Corsica e dell'Algeria. Senonché fu osservato trattarsi di questione di grande rilievo, che non poteva essere trattata senza una adeguata preparazione e documentazione da parte delle Amministrazioni tecniche competenti; e che pertanto doveva rinviarsene la trattazione. Non risulta che nel frattempo essa sia stata ripresa. Sottolineiamo la necessità che gli organi competenti del Ministero della marina mercantile e degli esteri affrettino la conclusione dello studio della questione in modo da intavolare con la Francia trattative concrete sforzandosi di portarle a termine nel più breve tempo possibile.

Per quanto attiene alla questione della pesca, specie delle spugne, nelle acque della Libia può essere riassunta come segue:

L'Ambasciata britannica in Roma ebbe a comunicare in data 14 dicembre 1949 che le competenti Autorità della Tripolitania avevano chiesto di conoscere, non appena possibile, i nominativi degli armatori italiani desiderosi di partecipare alla campagna di pesca delle spugne nelle acque tripoline dall'aprile al novembre 1950.

Le predette Autorità erano disposte a concedere licenze di pesca a n. 2 « scafandri », 20 « gangave » e 10 imbarcazioni di altro tipo.

Senonché il Ministero della marina mercantile, nell'inviare l'elenco dei richiedenti ammontante a 40 « gangave », fece presente al Ministero degli esteri l'opportunità di interporre i suoi buoni uffici presso le Autorità competenti, perché al posto dei 2 « scafandri »

e delle 10 imbarcazioni di altro tipo venissero concessi altrettanti permessi a « gangave » e, possibilmente, a favore di tutti gli armatori richiedenti.

Oltre a comunicare quanto precede alla Ambasciata britannica, il Ministero degli esteri interessò la nostra Rappresentanza in Tripoli perché appoggiasse la questione presso le competenti Autorità britanniche; e ciò allo scopo di ottenere la licenza di pesca per tutti gli armatori, per un totale, cioè, di 40 « gangave ».

In data 21 marzo 1950, l'Ambasciata di Gran Bretagna a Roma fece conoscere che l'Amministrazione in Tripolitania era disposta a concedere licenze di pesca a 30 « gangave »; e ciò in considerazione del fatto che non erano state inoltrate domande di pesca per « scafandri » ed imbarcazioni di altro tipo.

Di ciò venne subito informato il Ministero della marina mercantile (Ispettorato generale porti, demanio, pesca) per le comunicazioni del caso agli interessati.

In quanto alla pesca lungo le coste della Cirenaica e in vista dell'atteggiamento negativo assunto al riguardo dalle Autorità britanniche in occasione della campagna di pesca del 1949, il Ministero degli esteri ha interessato la nostra Ambasciata a Londra. Finora, peraltro, non è stato possibile ottenere una decisione in quanto, nonostante l'interessamento che sarebbe stato svolto dal Foreign Office a Bengasi, la questione sarebbe tuttora all'esame del « Comitato economico » del Governo cirenaico.

Anche per questa questione sollecitiamo gli organi competenti dei Ministeri interessati a continuare a svolgere le loro sollecite cure, guardando alla soluzione del problema particolare nel quadro dei futuri rapporti fra il nostro paese e lo Stato indipendente della Libia.

Capitolo IX.

LE DELIBERAZIONI DELLA CONFERENZA DI LONDRA PER L'ESECUZIONE DEL PATTO ATLANTICO; L'O. E. C. E.; IL CONSIGLIO D'EUROPA

Nella seconda decade dello scorso maggio è stata tenuta a Londra la quarta sessione del Consiglio Atlantico, composto dei ministri degli esteri dei dodici paesi del Trattato Nord-Atlantico.

Questo Consiglio, che in base all'articolo 9 del Trattato è l'organo principale del Patto, ha esaminato i principî su cui è basata la Comunità atlantica ed ha preso delle risoluzioni dirette ad assicurarne la concreta efficiente applicazione con la presa in considerazione – anche sul piano economico – ed il più stretto coordinamento delle risorse e dell'opera dei vari paesi, in funzione non dei loro particolari interessi, ma di un unico interesse comune.

Le affermazioni di principio e le misure adottate dal Consiglio hanno dato luogo a discussioni di notevole rilievo anche nel campo teorico, riguardo alle incidenze e connessioni che tali misure possono avere col sistema tradizionale della sovranità illimitata dei singoli Stati.

Nel comunicato pubblicato il 18 maggio, alla fine dei lavori del Consiglio, si dice che per « la creazione di un sistema di difesa provvisto di armi moderne e capace di resistere a qualsiasi minaccia esterna diretta contro chiunque degli Stati del Patto », il Consiglio ha concordemente riconosciuto che occorre procedere ad una « pianificazione coordinata ».

Ispirandosi a ciò, il Consiglio ha preso una serie di decisioni per migliorare il funzionamento dell'organizzazione del Patto e per dirigere la sua attività futura. Quelle indicate ai numeri 1, 2 e 6 riguardano la creazione di nuovi organi per l'applicazione del Patto (facoltà che al Consiglio compete in base all'articolo 9 del Trattato: « Esso istituirà gli organismi sussidiari che potranno essere necessari »); le altre di cui ai numeri 3, 4 e 5, si riferiscono al Comitato di difesa ed al Comitato economico e finanziario di difesa, e ribadiscono i principî e le modalità più adeguate per l'attuazione degli scopi del Patto. Le riportiamo:

« 3°) Il Consiglio, esaminati i rapporti del Comitato di difesa e del Comitato economico e finanziario di difesa, ha impartito le direttive che guideranno i Comitati nella loro futura attività. Queste direttive sottolineano il fatto che i problemi di adeguate forze militari e dei necessari oneri finanziari debbono essere esaminati come problema unico e non come problemi separati.

« Il Consiglio ha dato istruzioni ai due Comitati predetti di lavorare sulla premessa che le risorse combinate dei membri del Patto Atlantico sono sufficienti, se opportunamente coordinate ed utilizzate, ad assicurare lo sviluppo progressivo e rapido di una adeguata difesa militare senza nuocere al progresso sociale ed economico di questi Paesi.

« 4°) Il Consiglio, riconoscendo la necessità nell'autoaiuto e dell'aiuto reciproco tra i Paesi membri nel cammino verso la difesa integrata e convinti che una ulteriore mutua assistenza è essenziale per un rapido progresso verso la forza richiesta dalla sicurezza comune dell'area nord-atlantica, ha raccomandato che ognuna delle parti dia il suo pieno contributo mediante la mutua assistenza in tutte le possibili forme.

« 5°) Il Consiglio ha riconosciuto all'unanimità che se una adeguata difesa militare dei Paesi partecipanti deve essere raggiunta, questa deve seguire le linee dell'impegno più economico ed efficace delle forze e del materiale a disposizione delle Potenze Atlantiche. Essi hanno invitato quindi i loro Governi ad adoperarsi per la creazione di forze collettive equilibrate per la progressiva creazione del sistema di difesa dell'area nord-atlantica, tenendo nello stesso tempo in piena considerazione le esigenze delle forze nazionali derivanti dagli impegni estranei all'area nord-atlantica ».

La creazione di nuovi organi per l'esecuzione del Patto Atlantico.

Nella dichiarazione del Consiglio – allegata al comunicato del 18 maggio – relativa alla nomina dei « sostituti » dei Ministri degli esteri dei dodici Stati del Patti (« sostituti » che costituiscono l'organo nuovo creato dal Consiglio, indicato nei numeri 1 e 2 del comunicato suddetto), si ribadisce la necessità di adozione di piani di difesa « mediante l'adozione di nuove misure capaci di assicurare una difesa comune, la ripartizione degli oneri finanziari e l'adattamento e lo sviluppo delle forze necessarie », e si dichiara che in conseguenza « il Consiglio dovrà tra l'altro provvedere ai seguenti compiti :

« *a*) studiare l'interdipendenza dei diversi programmi approntati al fine di realizzare i piani di difesa della zona cui il Patto Atlantico si riferisce ed assicurare il coordinamento dei lavori del Comitato di difesa, del Comitato di difesa economico e finanziario e di tutti gli altri organi istituiti nel quadro del Patto Atlantico;

b) raccomandare ai Governi le misure necessarie per assicurare l'attuazione di questi piani coordinati per la difesa della zona cui il Patto si riferisce;

c) procedere a scambi di vedute su gli affari politici di interesse comune nel quadro del trattato;

d) sviluppare e coordinare l'attività volta ad informare l'opinione pubblica sugli obiettivi del trattato, lasciando a ciascun paese la responsabilità dei programmi nazionali in questo campo;

e) studiare le nuove misure da prendere in base all'articolo 2 del Patto Atlantico, tenuto conto dei lavori degli organismi già operanti in questo campo ».

La creazione del nuovo organo dei « sostituti » è stata suggerita dalla constatazione che, in un anno di vita, le riunioni del Consiglio sono state troppo distanziate nel tempo per consentire in misura sufficiente i necessari scambi di vedute relativi ai problemi di interesse comune nel quadro del trattato.

Per ovviare a questo inconveniente e per consentire al Consiglio l'esercizio continuo ed efficace delle sue responsabilità, ciascun Governo designerà un sostituto del suo rappresentante al Consiglio; il quale sostituto dovrà essere in grado di dedicare a questo compito tutto il tempo necessario per assicurare che la responsabilità del Consiglio siano effettivamente esercitate.

I sostituti, debitamente autorizzati dai rispettivi Governi, svolgeranno l'opera loro negli intervalli fra le riunioni dei ministri, e saranno responsabili, per conto e a nome del Consiglio, dell'esecuzione delle sue direttive e della definizione delle questioni che dovranno essere decise da parte dei Governi firmatari.

I sostituti sceglieranno fra di loro un Presidente permanente, ed istituiranno, previo il parere di questi, un apposito organo permanente, composto di personalità qualificate, fornite dai Governi firmatari. Oltre alla presidenza delle riunioni dei sostituti, spetterà al Presidente di dirigere questo organo ed i suoi lavori. La sede dei sostituti sarà Londra.

Il Consiglio ha inoltre, avvalendosi della facoltà di cui all'articolo 9 del trattato, istituito un altro organo, un organo di pianificazione atlantico per il naviglio oceanico (n. 6 del comunicato). Questo organismo, che sarà composto di rappresentanti dei paesi membri interessati, riferirà direttamente al Consiglio e opererà in stretta collaborazione con gli altri organi dell'organizzazione del trattato in tutte le questioni relative alla partecipazione del naviglio mercantile nei piani di difesa.

Lo sviluppo economico dei Paesi del Patto Atlantico.

Nella riunione di Londra del Consiglio dei Ministri degli esteri dei dodici Stati del Patto Atlantico è stata presa in considerazione, siccome abbiamo accennato, anche la necessità di sorreggere e potenziare l'economia dei rispettivi Paesi.

Nel comunicato del 18 maggio si dice in proposito: « Essi (i Ministri degli esteri dei 12 Paesi del Patto) sono decisi ad assicurare il progresso economico e la prosperità dei popoli dei loro Paesi ed a promuovere lo sviluppo economico e sociale degli altri popoli del mondo libero mediante una stretta collaborazione fra di loro e con le altre Nazioni. Alle immense risorse del mondo libero ed al suo progresso industriale e scientifico i popoli della comunità nord-atlantica apportano la forza spirituale che deriva dalla libertà ».

Alla stessa esigenza il comunicato fa espresso riferimento nel n. 3, quando dice che il Consiglio ha dato istruzione al Comitato di difesa e al Comitato economico e finanziario di difesa di lavorare per assicurare lo sviluppo progressivo e rapido di una adeguata difesa militare, però « senza nuocere al progresso sociale ed economico di questi Paesi » (cioè dei Paesi membri del Patto).

Questa esigenza, che era stata esplicitamente e ripetutamente affermata dagli uomini di Stato responsabili (a cominciare dal Presidente Truman) durante l'elaborazione del Trattato del Nord-Atlantico, e che si trova espressa nel suo stesso testo (articolo 2), è stata ribadita dal Consiglio, acquistando sempre più consistenza e peso la considerazione che la ripresa economica è la base di qualsiasi sistema difensivo.

La cooperazione economica fra la comunità atlantica e l'O. E. C. E.

È stato certo in base a tale considerazione che durante i lavori della Conferenza di Londra fu posto il problema della collaborazione economica fra i paesi del Patto Atlantico, e principalmente fra gli Stati Uniti ed il Canadà da un lato e l'O. E. C. E. dall'altro. In proposito fu pubblicata una « Dichiarazione » dei ministri degli esteri della Francia, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, d'accordo col Ministro degli esteri del Canadà.

È risaputo che il programma E. R. P. avrà fine nel 1952, e che è grave nei vari paesi d'Europa la preoccupazione per la cessazione degli aiuti americani. Per eliminare la sfiducia il segretario di Stato americano ha dichiarato che l'interessamento degli Stati Uniti all'Europa continuerà anche dopo tale data e che i problemi relativi sono attualmente allo studio presso i massimi organi governativi degli Stati Uniti.

Anche il ministro degli esteri canadese ha voluto intervenire, dichiarando che il suo paese è analogamente interessato a prendere posto allo studio ed alla soluzione di tali problemi.

I ministri degli esteri della Francia, dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e del Canadà hanno concordemente affermato « di sperare che, attraverso nuovi rapporti si possa procedere speditamente, seguendo direttive che eliminino ogni contrasto tra la politica economica internazionale dei rispettivi paesi, nella ricerca di soluzione dei problemi economici generali della massima urgenza ». Essi hanno inoltre riconosciuto « che il Canadà, gli Stati Uniti ed i paesi euro-occidentali hanno un costante interesse a sviluppare ed a rafforzare la loro collaborazione economica al fine di poter dare insieme il massimo contributo possibile alla creazione di un ordine mondiale pacifico e prospero ».

L'affermazione di questi principî e gli studi e le trattative già iniziate inducono a credere che si arriverà ad uno stretto coordinamento delle iniziative attualmente condotte negli Stati Uniti e nel Canadà con gli sforzi paralleli dell'O. E. C. E., al fine di consentire a questo organismo di passare dopo il 1952 ad una nuova fase di lavoro costruttivo.

Tornando dalla riunione del Consiglio dell'O. E. C., E, tenutasi nella prima decade del corrente mese a Parigi, il nostro Ministro del tesoro onorevole Pella ha messo in rilievo i vantaggi del progetto, ed ha fra l'altro dichiarato: « L'Italia è nettamente favorevole al progetto, in quanto la sua azione è orientata alla più stretta collaborazione internazionale. Ho fatto espressamente rilevare che, secondo il concetto del Governo italiano, la politica di armonizzazione delle possibilità economiche corrisponde alla fase storica attuale dello sviluppo del nostro continente. Essa è indispensabile se dobbiamo mantenere e sviluppare fra di noi quella cooperazione senza la quale si dovrebbe addirittura temere un esaurimento della nostra stessa civiltà ».

L'attuazione di questo programma di coordinamento economico sarà naturalmente in sommo grado utile anche per rafforzare i fattori relativi alla realizzazione dell'Unione Europea.

CONSIGLIO D'EUROPA.

Il Consiglio d'Europa, costituito in base all'Accordo di Londra del 5 maggio 1949, avrà presto un anno di vita.

Non ci soffermiamo sui precedenti e sulla struttura e competenze specifiche dei due organi del Consiglio (l'Assemblea Consultiva composta dai rappresentanti degli Stati membri, ed il Comitato dei ministri degli esteri di questi Stati); argomenti dei quali si discusse ampiamente anche in questa Camera (sulla relazione dell'onorevole Cappi) quando venne in esame il disegno di legge per la ratifica dell'Accordo di Londra.

Ci limiteremo a dar notizia degli sviluppi successivi per quanto riguarda i rapporti fra i due organi del Consiglio.

L'Assemblea, che in base allo statuto ha funzioni soltanto consultive e che non è nemmeno padrona di stabilire il suo ordine del giorno, dovendo gli argomenti da trattare essere indicati dal Comitato dei ministri ed in ogni caso da questo approvati, ha subito affermato nella prima sessione tenuta nell'agosto-settembre 1949 a Strasburgo la sua volontà di uscire dallo stato di minorità in cui si trova di fronte al Comitato. Oltre a reclamare il diritto a stabilire il suo ordine del giorno, ha costituito allo scopo di sottoneare la sua continuità, una Commissione permanente (della quale fa parte il senatore Jacini, che è anche Vicepresidente dell'Assemblea) ed inoltre varie altre Commissioni, e precisamente:

la Commissione del Regolamento e privilegi, di cui è Presidente l'onorevole Dominedò, e membri il senatore Bastianetto e l'onorevole Benvenuti;

la Commissione delle questioni scientifiche e culturali, di cui è Presidente il senatore Casati e membro l'onorevole Giacchero;

la Commissione degli affari giuridici ed amministrativi, di cui è Vice Presidente il senatore Azara e membri i senatori Persico e Ruini;

la Commissione degli affari generali, di cui sono membri l'onorevole Cappi, il senatore Cingolani e l'onorevole Treves;

la Commissione degli affari economici, di cui sono membri l'onorevole Campilli ed i senatori Corbino e Parri;

la Commissione degli affari sociali, di cui sono membri il senatore Boggiano Pico e gli onorevoli La Malfa e Montini.

Le Commissioni si sono riunite quasi in permanenza, ed hanno ripetutamente riaffermata l'esigenza di un maggiore coordinamento fra gli organi del Consiglio, cioè fra l'Assemblea da un lato ed il Comitato dei ministri dall'altro.

Il Comitato dei ministri che si è riunito finora cinque volta (l'8 agosto e il 3 novembre 1949 a Parigi, il 9 gennaio e il 30 marzo 1950 a Strasburgo, il 3 giugno 1950 a Parigi) ha finito per accedere alle richieste dell'Assemblea e delle sue Commissioni.

In seguito a ciò si è riunito un Comitato ristretto, di cui hanno fatto parte per il Comitato dei ministri il conte Sforza e per l'Assemblea consultiva il senatore Jacini.

Questo Comitato, nei suoi lavori di Londra del 18 maggio 1950, ha deliberato la costituzione di un nuovo organo del Consiglio d'Europa.

In sostanza sono state accolte le proposte dei parlamentari circa l'istituzione di un Comitato, nel quale assieme cooperino i rappresentanti degli attuali due organi del Consiglio.

Questo nuovo Comitato si chiamerà « Comitato Misto ». Sarà composto di cinque ministri (o sostituti) e di sette parlamentari, compreso il Presidente. Le decisioni non saranno prese per mezzo di votazioni. Il *Quorum* sarà di tre per i ministri e di cinque per i parlamentari. Il Comitato dei ministri e l'Assemblea saranno liberi di scegliere i rispettivi rappresentanti, in modo che il Comitato Misto risulti bilanciato politicamente e geograficamente.

Il Comitato Misto sarà convocato « tutte le volte che sarà necessario », dal suo Presidente, che sarà il Presidente dell'Assemblea.

Quanto alle attribuzioni, sono state approvate quelle proposte dai parlamentari e cioè:

1°) mantenere buone relazioni tra Comitato e Assemblea e coordinare le loro attività per mezzo di discussioni periodiche dei problemi comuni;

2°) attirare l'attenzione del Comitato e dell'Assemblea su questioni che possono apparire di particolare interesse per il Consiglio di Europa. Previo esame dei rapporti eventualmente ricevuti, fare proposte per gli ordini del giorno dell'Assemblea e del Consiglio, senza pregiudizio dei rispettivi diritti;

3°) esaminare e promuovere misure capaci di dare un effetto pratico alle raccomandazioni del Comitato o dell'Assemblea.

Queste decisioni verranno sottoposte separatamente al Comitato e all'Assemblea. Il Comitato Misto comincerà quindi a funzionare dopo la prossima sessione dell'Assemblea (7 agosto). Frattanto il gruppo misto ha deciso di funzionare esso stesso da Comi-

tato Misto. Ciò gli ha già permesso di scambiare qualche idea generale su alcuni punti concernenti la preparazione dell'Assemblea; punti che nell'ordine del giorno seguiranno la costituzione della Commissione Mista.

Tali deliberazioni riguardanti un migliore funzionamento interno del Consiglio, non realizzano però nemmeno in minima parte l'aspirazione fondamentale espressa dall'Assemblea per l'attribuzione al Consiglio di poteri, sia pur limitati, ma « reali ». Giacché lo stesso Comitato dei ministri degli esteri non è dotato di alcun potere effettivo, potendo spingersi soltanto a fare raccomandazioni ai rispettivi governi e a chiedere ad essi quale seguito abbiano avuto queste raccomandazioni.

Questa situazione potrà mutarsi soltanto se si arriverà a limitare in qualsiasi modo, la sovranità dei singoli Stati in favore di una comune autorità europea, che così arriverebbe a realizzare il suaccennato fondamentale voto dell'Assemblea.

La Germania e la Saar nel Consiglio d'Europa.

In questi giorni la Germania occidentale ha accettato l'invito del Consiglio d'Europa di farne parte quale « membro associato». Come tale non entrerà nel Comitato dei Ministri degli esteri, sibbene soltanto nell'Assemblea Consultiva, nella quale però avrà un numero uguale di rappresentanti a quello (18) di ognuno dei tre paesi più largamente rappresentati, Gran Bretagna, Francia, Italia.

Entrando nel Consiglio d'Europa, la Germania di Bonn non assume alcuno impegno militare (in proposito è per altro da tenere presente che sono escluse dalla competenza del Consiglio le questioni riguardanti la difesa), ma si impegna ad osservare i principi della libertà della democrazia e a cooperare con le altre nazioni per risolvere d'accordo i problemi economici, sociali, culturali e legali.

Oltre alla Germania occidentale, entrerà a far parte del Consiglio, ugualmente quale « membro associato », la Saar.

Non è chi non veda il significato e l'importanza che acquista nell'attuale momento l'ingresso di questi due paesi nel Consiglio.

Il Piano Schuman

Non minore importanza ha la proposta avanzata il 9 maggio scorso dal Ministro degli esteri francese Schuman per lo sfruttamento in forma associativa delle risorse di carbone e di acciaio francesi e tedesche, ed immediatamente accettata dal Cancelliere tedesco Adenauer, con la successiva adesione dell'Italia, del Belgio, del Lussemburgo e dell'Olanda.

Mi limito a dare alcuni cenni informativi riguardanti la posizione presa dall'Italia.

Il giorno successivo alla pubblicazione della proposta Schuman, il ministro degli esteri, onorevole Sforza, si pronunciò favorevolmente manifestando il vivo interessamento dell'Italia. In una dichiarazione del 10 maggio egli disse in proposito:

« Mi felicito col signor Schuman per la sua audace iniziativa e col signor Adenauer per la sua risposta così piena di comprensione. È questo un gesto che un giorno può acquistare valore storico in dipendenza soprattutto di due elementi:

1°) che l'accordo franco-tedesco sia spinto lealmente fino alle sue necessarie consegenze.

2°) che sia assicurata l'adesione della maggior parte dei Paesi europei.

« Quanto all'Italia essa è pronta a dare tutta la sua adesione e tutta la sua collaborazione alla creazione di questa formazione economica ».

Il 30 maggio il ministro dell'industria onorevole Togni si occupò della questione al Senato e precisò come segue la posizione che il Governo assumeva. Riportiamo dal « resoconto sommario » della seduta del Senato del 30 maggio quanto l'onorevole Togni disse:

« Venendo al progettato cartello franco-tedesco per la siderurgia informa il Senato che non appena il Governo ebbe notizia della iniziativa che si voleva prendere, chiese immediatamente informazioni al riguardo. Avuta assicurazione che attraverso il piano Schuman si mirava al consolidamento della pace europea, il Governo diede ad esso la sua adesione massima.

« Il cartello, come è noto, vuole giungere ad una intesa tra i cinque paesi siderurgici della Europa occidentale: Francia, Germania, Inghilterra, Belgio, Italia; pertanto, l'adesione di massima data dal Governo italiano risulta nella stretta linea della politica fin qui perseguita dal nostro paese, che ha avuto sempre di mira il riaccostamento fra i popoli europei e, in particolare, il reinserimento della Germania nel consesso delle nazioni occidentali.

« Successivamente l'Italia è stata invitata ad una conferenza, che sarà tenuta fra breve a Parigi; e già gli organi competenti stanno

esaminando le possibili impostazioni, al fine di poter determinare gli elementi da tener presenti durante le trattative internazionali.

« L'adesione di massima data dal Governo italiano è naturalmente sottoposta ad alcune condizioni, che saranno tenute ferme.

« Anzitutto l'Italia reclama per sé una parità assoluta con gli altri paesi, senza discriminazioni di sorta. La siderurgia italiana, pertanto, deve entrare nel cartello con tutto il suo peso e nell'intesa che gli altri debbano tener conto delle sue esigenze, non soltanto industriali, ma anche sociali.

« L'Italia, poi, reclama parità di condizioni per accedere alle materie prime, con abolizione quindi dei doppi prezzi ed intende, inoltre, che continuino a rimanere in vigore i programmi formulati dall'O. E. C. E., che sono la risultante delle condizioni obiettive di tutti i paesi.

In tali condizioni, l'Italia ha dato la sua adesione e interverrà alla Conferenza di Parigi il 15 giugno prossimo ».

Il 3 giugno fu diramato a Roma e nelle altri capitali interessate il seguente comunicato:

« I Governi francese, tedesco, belga, italiano, lussemburghese e olandese, decisi a perseguire una comune azione di pace, di solidarietà europea e di progresso economico e sociale, si dànno – dice il comunicato ufficiale – come obiettivo immediato la messa in comune della produzione di carbone e di acciaio e la istituzione di una nuova alta autorità, le cui decisioni legheranno la Francia la Germania, il Belgio, l'Italia il Lussemburgo, l'Olanda ed i Paesi aderenti. I negoziati, sulla base della proposta francese del 9 maggio ultimo scorso si apriranno in data che sarà proposta tra brevissimo tempo dal Governo francese, in vista di giungere allo stabilimento di un trattato che sarà sottoposto alle ratifiche dei Parlamenti ».

In questi giorni si riuniscono a Parigi le delegazioni dei vari Stati. Il capo della delegazione italiana, onorevole Taviani, ha dichiarato che la delegazione si adopererà per il successo del piano: « Posso assicurare che da parte italiana sarà fatto tutto quanto sta nelle nostre possibilità, ed entro i limiti delle nostre esigenze essenziali e vitali, affinché il piano stesso possa essere concretato ».

È evidente che le difficoltà non mancheranno; se ne sono già manifestate parecchie, e taluna grave.

Ma ciò non può rallentare né, tanto meno, arrestare gli sforzi per il raggiungimento in questo, come in tutti gli altri settori della politica europea ed intercontinentale, delle soluzioni più giuste ed adeguate alle esigenze del progresso materiale e morale dei popoli e del mantenimento della pace.

Per il raggiungimento di questi scopi supremi, che si concretano nella pacifica collaborazione internazionale, noi italiani continueremo ad operare con tenacia, sempre più convinti che l'avvenire dell'Italia è strettamente connesso con quello delle altre nazioni, e che nessun programma di ricostruzione è possibile attuare se non con la collaborazione fra i popoli e col mantenimento della pace.

* * *

Onorevoli Colleghi ! A nome della maggioranza della Commissione raccomando alla Camera l'approvazione del disegno di legge concernente lo « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 ».

AMBROSINI, *Relatore*.

APPENDICE

ATTIVITÀ LEGISLATIVA DEL PARLAMENTO IN MATERIA DI RAPPORTI CON L'ESTERO NELL'ANNO FINANZIARIO 1949-50.

Non sarà inopportuno dare notizia dell'attività legislativa del Parlamento in riguardo ai disegni di legge presentati dal Ministro degli esteri durante l'esercizio finanziario 1949-50.

Ne diamo l'elenco, raggruppando distintamente: *A*) i disegni di legge approvati dalle due Camere e diventati legge; *B*) quelli approvati dalla Camera ed in esame al Senato; *C*) quelli approvati dal Senato ed in esame alla Camera; *D*) gli altri infine, che si trovano all'esame di ciascuno dei due rami del Parlamento, presso il quale sono stati rispettivamente presentati.

A

I seguenti disegni di legge sono stati *approvati dalle due Camere* e sono diventati leggi:

Esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei fra l'Italia ed il Libano, concluso a Beirut il 24 gennaio 1949 (presentato il 6 settembre 1949).

Camera n. 761, esaminato dalla VIII Commissione Trasporti, relatore Veronesi; approvato dalla Camera il 19 novembre 1949.

Senato n. 719, esaminato dalla III Commissione Esteri, relatore Galletto; approvato dal Senato il 17 febbraio 1950.

Legge 6 marzo 1950, n. 264.

Concessione di un contributo straordinario di lire 3.000.000 a favore dell'Istituto di politica internazionale con sede in Milano (presentato il 6 settembre 1949).

Senato n. 607, approvato dalla III Commissione Esteri in sede deliberante, relatore Galletto, il 21 ottobre 1949.

Camera n. 841, approvato dalla II Commissione esteri in sede legislativa, relatore Montini, il 16 dicembre 1949.

Legge 15 gennaio 1950, n. 39.

Ratifica ed esecuzione della convenzione fra l'Italia e la Svizzera relativa alle assicurazioni sociali ed atto finale firmati a Berna il 4 aprile 1949 (presentato il 24 novembre 1949).

Senato n. 726, esaminato dalla III Commissione esteri, relatore Canevari; approvato dal Senato il 21 dicembre 1949.

Camera n. 1010, esaminato dalla XI Commissione lavoro, relatore Repossi; approvato dalla Camera il 15 febbraio 1950.

Legge 6 marzo 1950, n. 97.

Adesione ed esecuzione dell'accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio, concluso a Ginevra il 30 ottobre 1947, dei relativi annessi e protocolli di modifica conformemente alle modalità stabilite dal Protocollo di Annecy del 10 ottobre 1949 sulle condizioni di adesione dell'accordo predetto (presentato il 3 dicembre 1949).

Camera n. 943, esaminato dalla Giunta trattati di commercio e legislazione doganale, relatori: Corbino (maggioranza) e Pieraccini (minoranza); approvato dalla Camera il 16 marzo 1950.

Senato n. 930, esaminato dalla III Commissione esteri, relatori Carrara e Mott; approvato dal Senato il 31 marzo 1950.

(*Legge in corso di pubblicazione*).

Elevazione a lire 31.000.000 del contributo annuale a favore dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato (presentato il 3 dicembre 1949).

Camera n. 944, approvato dalla II Commissione esteri in sede legislativa, relatore Ambrosini, il 17 marzo 1950.

Senato n. 949, approvato dalla III Commissione esteri in sede legislativa, relatore Carrara, il 4 aprile 1950.

Legge 30 aprile 1950, n. 270.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia ed il Brasile per l'incremento dei rapporti di collaborazione e regolamento delle questioni dipendenti dal Trattato di pace e scambio di Note, conclusi a Rio de Janeiro l'8 ottobre 1949 (presentato il 14 dicembre 1949).

Senato n. 777, esaminato dalla III Commissione esteri, relatore Gerini; approvato dal Senato il 3 marzo 1950.

Camera n. 1135, esaminato dalla II Commissione esteri, relatore Montini; approvato dalla Camera l'11 maggio 1950.

(*Legge in corso di pubblicazione*).

Esenzione dal pagamento dei diritti doganali, escluso il diritto di magazzinaggio dei materiali di insegnamento, spediti dal Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (U. N. E. S. C. O.) al Ministero degli affari esteri (presentato il 7 gennaio 1950).

Senato n. 919, approvato dalla III Commissione esteri in sede deliberante, relatore Jacini, il 23 febbraio 1950.

Camera n. 1126, approvato dalla II Commissione esteri in sede legislativa, relatore Ambrosini, il 28 aprile 1950.

(*Legge in corso di pubblicazione*).

Provvedimenti per l'assunzione dell'amministrazione fiduciaria in Somalia (presentato il 2 febbraio 1950).

Camera n. 1069, esaminato dalla II Commissione esteri e dalla IV finanze e tesoro, relatori Ambrosini e Castelli Avolio (maggioranza), Dugoni (minoranza) – relazioni orali – ; approvato dalla Camera il 4 febbraio 1950.

Senato n. 850, esaminato dalla III Commissione esteri, relatore Jacini; approvato dal Senato l'8 febbraio 1950.

Legge 8 febbraio 1950, n. 12.

Concessione di un contributo annuo di lire 8.000.000 a favore dell'Istituto per gli studi di politica internazionale di Milano (presentato il 16 marzo 1950).

Senato n. 924, approvato dalla III Commissione esteri in sede deliberante, relatore Schiavoni, il 4 aprile 1950.

Camera, n. 1214, approvato dalla II Commissione esteri in sede legislativa, relatore Ambrosini, il 28 aprile 1950.

(*Legge in corso di pubblicazione*).

Maggiorazione del contributo ordinario annuale a favore dell'Istituto per il medio ed estremo Oriente (I. S. M. E. O.) per l'esercizio finanziario 1949-50 (presentato il 16 marzo 1950).

Senato n. 625, approvato dalla III Commissione esteri in sede deliberante, relatore Ciasca, il 4 aprile 1950.

Camera n. 1223, approvato dalla II Commissione esteri in sede legislativa, relatore Ambrosini, il 28 aprile 1950.

(*Legge in corso di pubblicazione*).

Concessione di un contributo straordinario di lire 25.000.000 a favore dell'Istituto per le relazioni culturali con l'estero (presentato il 7 aprile 1950).

Camera n. 1222, approvato dalla II Commissione esteri in sede legislativa, relatore Ambrosini, il 28 aprile 1950.

Senato n. 1011, approvato dalla III Commissione esteri, relatore Ciasca, il 26 maggio 1950.

(*Legge in corso di pubblicazione*).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale di pagamenti e di compensazione tra i Paesi europei e del Protocollo per l'applicazione provvisoria dell'Accordo suddetto, firmati a Parigi il 16 ottobre 1948, nonché del Protocollo addizionale n. 2, firmato a Parigi il 31 marzo 1949 (presentato il 20 agosto 1949).

Senato n. 599, esaminato dalla III Commissione esteri, relatore Pasquini; approvato dal Senato il 14 dicembre 1949.

Camera n. 978, esaminato dalla II Commissione esteri, relatore Montini; approvato dalla Camera il 16 giugno 1950.

(*Legge in corso di pubblicazione*).

Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e la Grecia (presentato il 28 ottobre 1949).

Senato n. 682, esaminato dalla III Commissione esteri, relatore Tessitori; approvato dal Senato il 30 novembre 1949.

Camera n. 942, esaminato dalla Giunta trattati di commercio e legislazione doganale, relatore Montini; approvato dalla Camera il 16 giugno 1950.

(*Legge in corso di pubblicazione*).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di conciliazione e regolamento giudiziario conclusa a Beirut, fra l'Italia e il Libano, il 15 febbraio 1949 (presentato il 24 novembre 1949).

Senato n. 730, esaminato dalla III Commissione esteri, relatore Galletto; approvato dal Senato il 17 febbraio 1950.

Camera n. 1110, esaminato dalla II Commissione esteri, relatore Nitti; approvato dalla Camera il 16 giugno 1950.

(*Legge in corso di pubblicazione*).

B

Il seguente disegno di legge è stato approvato dalla Camera, ed è presentemente in esame presso la competente Commissione del Senato:

Istituzione presso il Ministero degli affari esteri, della carica di Capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica (presentato il 19 agosto 1949).

Camera n. 755, approvato dalla II Commissione esteri in sede legislativa, relatore Jervolino de Unterrichter Maria, il 17 marzo 1950.

Senato n. 946, presso la III Commissione esteri in sede deliberante, relatore Bastianetto.

C

I seguenti disegni di legge sono stati approvati dal Senato, e sono in corso di esame presso la competente Commissione della Camera:

Accordo fra l'Italia e l'U. R. S. S. sul pagamento all'Unione Sovietica delle riparazioni (presentato 7 ottobre 1949).

Senato n. 648, esaminato dalla III Commissione esteri, relatore Cerulli-Irelli; approvato dal Senato il 31 marzo 1950;

Camera n. 1204, presso la II Commissione esteri, relatore Moro.

Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e il Libano (presentato il 28 ottobre 1949).

Senato n. 681, esaminato dalla III Commissione esteri, relatore Galletto; approvato dal Senato il 30 novembre 1949.

Camera n. 937, presso la Giunta trattati di commercio e legislazione doganale, relatore De' Cocci.

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Mosca fra l'Italia e L'U. R. S. S. l'11 dicembre 1948: *a*) Trattato di commercio e navigazione; *b*) Statuto giuridico della rappresentanza commerciale dell'U. R. S. S. in Italia; *c*) Protocollo di firma (presentato il 24 novembre 1949).

Senato n. 728, esaminato dalla III Commissione esteri, relatore Merzagora; approvato dal Senato il 17 febbraio 1950.

Camera n. 1109, presso la Giunta trattati di commercio e legislazione doganale, relatore Fascetti.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di conciliazione e regolamento giudiziario fra l'Italia e la Grecia, conclusa a San Remo il 5 novembre 1948 (presentato il 24 novembre 1949).

Senato n. *729*, esaminato dalla III Commissione esteri, relatore Tessitori; approvato dal Senato il 31 marzo 1950.

Camera n. 1205, presso la II Commissione esteri.

Esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federativa di Jugoslavia in merito ai beni, diritti ed interessi italiani in Jugoslavia, concluso a Belgrado il 23 maggio 1949 (presentato il 14 dicembre 1949).

Senato n. 775, esaminato dalla III Commissione esteri, relatore Bastianetto; approvato dal Senato il 17 febbraio 1950.

Camera n. 1111, presso la II Commissione esteri, relatore Manzini.

Esecuzione del Protocollo fra il Governo della Repubblica d'Italia e il Governo della Repubblica popolare federativa di Jugoslavia, relativo ai materiali delle installazioni « Edeleanu » della « ROMSA », e scambio di note, conclusi a Roma il 23 maggio 1949 (presentato il 14 dicembre 1949).

Senato n. 776, esaminato dalla III Commissione esteri, relatore Pietra; approvato dal Senato il 17 febbraio 1950.

Camera n. 1112, esaminato dalla X Commissione industria, relatore Saija; all'ordine del giorno della Camera.

Esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo di pagamenti tra l'Italia e la Francia del 22 dicembre 1946, e scambio di Note concluso a Parigi il 26 marzo 1949 (presentato 11 dicembre 1949).

Senato n. 780, esaminato dalla III Commissione esteri, relatore Pasquini; approvato dal Senato il 31 marzo 1950.

Camera n. 1206, presso la II Commissione esteri, relatore Chiostergi.

Esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Governo federale austriaco per il Regolamento del transito facilitato ferroviario dei viaggiatori, dei bagagli registrati e delle merci sul percorso italiano compreso tra le stazioni austriache a nord della frontiera del Brennero e ad est della frontiera di San Candido, conclusa a Roma il 9 novembre 1949 e relativo scambio di Note del 24 maggio 1949 (presentato l'11 gennaio 1949).

Senato n. 845, esaminato dalla III Commissione esteri, relatore Galletto; approvato 31 marzo 1950.

Camera n. 1207, presso la II Commissione esteri.

Esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Governo federale austriaco per il regolamento del transito facilitato stradale tra il Tirolo settentrionale ed il Tirolo orientale attraverso il territorio italiano, conclusa a Roma il 9 novembre 1948, e relativo scambio di Note del 6 maggio 1949 (presentato l'11 gennaio 1950).

Senato n. 844, esaminato dalla III Commissione esteri, relatore Galletto; approvato dal Senato il 31 marzo 1950.

Camera n. 1211, presso la II Commissione esteri.

Concessione di un contributo straordinario di lire 6.000.000 a favore della Società italiana per l'organizzazione internazionale (presentato il 1° marzo 1950).

Senato n. 890, approvato dalla III Commissione esteri in sede deliberante, relatore Carboni, il 4 aprile 1950.

Camera n. 1224, presso la II Commissione esteri in sede legislativa, relatore Ambrosini.

D

Da ultimo, si trovano all'esame di ciascuno dei due rami del Parlamento presso il quale sono stati rispettivamente presentati i seguenti disegni di legge:

a) *Alla Camera dei deputati:*

Revisione di sentenze di giudici italiani (allegato XVII-B del Trattato di pace) (presentato il 3 dicembre 1949).

Camera n. 945, presso la III Commissione giustizia, relatore Caserta.

Contributo straordinario di lire 20.000.000 a favore dell'Istituto per le relazioni culturali con l'estero (presentato il 24 febbraio 1950).

Camera n. 1123, presso la II Commissione esteri in sede legislativa, relatore Ambrosini.

Ratifica ed esecuzione del Protocollo di emendamento alla Convenzione per l'aviazione civile internazionale del 7 dicembre 1944, adottato dall'Assemblea dell'I. C. A. O. il 27 maggio 1947 (presentato il 23 marzo 1950).

Camera n. 1185, presso la II Commissione esteri.

Esecuzione del Protocollo di Parigi del 19 novebre 1948, che pone sotto controllo internazionale alcune droghe non contemplate dalla Convenzione del 13 luglio 1931 per limitare la fabbricazione e regolare la distribuzione degli stupefacenti, emendato dal Protocollo firmato a Lake-Success l'11 dicembre 1946, (presentato il 12 maggio 1950).

Camera n. 1269, presso la II Commissione esteri, in sede legislativa.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione dell'organizzazione meteorologica mondiale con atto finale e protocollo concernente la Spagna, concluso a Washington l'11 ottobre 1947, (presentato il 12 maggio 1950).

Camera n. 1271, presso la V Commissione difesa, in sede legislativa.

Approvazione ed esecuzione dei seguenti accordi conclusi a Roma, tra l'Italia e la Grecia il 31 agosto 1949: *a*) Accordo di collaborazione economica e di regolamento delle questioni derivanti dal Trattato di pace tra le potenze Alleate ed Associate e l'Italia; *b*) Protocollo di firma; *c*) Scambi di Note (presentato il 28 maggio 1950).

Camera n. 1308, presso la II Commissione esteri.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo commerciale e scambio di Note tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti Messicani, conclusi a Città del Messico il 15 settembre 1949 (presentato il 28 maggio 1950).

Camera n. 1309, presso la Giunta trattati di commercio e legislazione doganale.

b) *Al Senato della Repubblica.*

Accettazione ed esecuzione della Carta dell'Avana che istituisce una organizzazione internazionale del commercio, firmata all'Avana il 24 marzo 1948 (presentato il 24 novembre 1949).

Senato n. 727, presso la III Commissione esteri, relatore Carboni.

Riforma della carriera diplomatico-consolare (presentato il 4 marzo 1950).

Senato n. 900, presso la III Commissione esteri in sede deliberante, relatore Jacini.

Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, tra l'Italia e la Polonia, il 23 luglio 1949: *a*) Accordo concernente la fornitura di beni di equipaggiamento italiani; *b*) Accordo concernente la fornitura di carbone polacco all'Italia; *c*) Protocollo addizionale concernente l'eventuale conclusione di un accordo complementare per la fornitura di beni di equipaggiamento italiani; *d*) Scambi di Note; *e*) Processo verbale concernente le negoziazioni ulteriori (presentato il 30 maggio 1950).

Senato n. 965, presso la III Commissione esteri, relatore Galletto.

Esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Norvegia relativo al reciproco regolamento delle forniture rimaste in sospeso a causa della guerra, concluso a Roma il 12 giugno 1948 (presentato il 30 marzo 1950).

Senato n. 966, esaminato dalla III Commissione esteri, relatore Gerini; in stato di relazione.

Ratifica ed esecuzione del Trattato di pace, di amicizia e collaborazione tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Dominicana, concluso a Ciudad Trujillo il 27 settembre 1949 (presentato il 6 aprile 1950).

Senato n. 978, esaminato dalla III Commissione esteri, relatore Pasquini; in stato di relazione.

Esecuzione dell'Accordo sulle relazioni aeree civili tra l'Italia e la Spagna, concluso a Roma il 31 maggio 1949 (presentato il 20 aprile 1950).

Senato n. 993, presso la III Commissione esteri, relatore Carboni.

Accettazione ed esecuzione della Convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare, firmato a Londra il 10 giugno 1948 (presentato il 22 aprile 1950).

Senato n. 997, presso la III Commissione esteri, relatore Carboni.

Adesione ed esecuzione della Convenzione sui privilegi e le immunità delle istituzioni specializzate (presentato il 28 aprile 1950).

Senato n. 1000, presso la III Commissione esteri, relatore Carrara.

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Austria per il regolamento dello scambio facilitato di merci tra la regione Trentino-Alto Adige ed i Bunderlander Tirolo Vorarlberg, concluso a Roma il 12 maggio 1949 (presentato il 28 aprile 1950).

Senato n. 1001, presso la III Commissione esteri, relatore Galletto.

Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1946 (presentato il 28 aprile 1950).

Senato n. 1002, presso la III Commissione esteri in sede deliberante, relatore Schiavoni.

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

—

ART. 1.

Il Governo è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

ART. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione, di cui all'articolo 8 del regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1713, convertito nella legge 3 aprile 1933, n. 319, sono stabiliti per l'esercizio finanziario 1950-51, come dall'elenco annesso alla presente legge.

ART. 3.

Sono autorizzate, per l'esercizio finanziario 1950-51, le seguenti spese:

1°) lire 101.000.000 quale quota dovuta dall'Italia all'Organizzazione educativa, scientifica e culturale delle Nazioni Unite (U. N. E. S. C. O.);

2°) lire 20.000.000 per l'invio dei delegati italiani alle riunioni dell'Organizzazione educativa, scientifica e culturale delle Nazioni Unite (U. N. E. S. C. O.) ed altre eventuali inerenti alla nostra partecipazione all'Organizzazione stessa;

3°) lire 70.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso di sedi diplomatiche e consolari all'estero;

4°) lire 20.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso scuole italiane all'estero e per lavori di completamento ed adattamento agli stabili medesimi;

5°) lire 15.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso delle collettività italiane all'estero;

6°) lire 18.300.000 per la Delegazione italiana per la cooperazione economica europea in Roma.

DISEGNO DI LEGGE

DELLA COMMISSIONE

—

ART. 1.

Identico

ART. 2.

Identico.

ART. 3.

Identico.